

CCXIII SEDUTA

(Pomeridiana)

GIOVEDI 8 MAGGIO 1969

Presidenza del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI
indi
del Presidente LANZA

INDICE

	Pag.
Congedo	835
Disegni di legge (Richiesta di procedura d'urgenza):	
PRESIDENTE	835
LOMBARDO	835
« Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1969 » (340/A) (Discussione):	
PRESIDENTE	809
PANTALEONE	809
TRAINA	814
TOMASELLI	822
CARDILLO	827
Interpellanze:	
(Annunzio)	806
(Per lo svolgimento urgente):	
PRESIDENTE	807, 808
DI BENEDETTO	807
PANTALEONE	808
RINDONE	808
BONFIGLIO, Assessore ai lavori pubblici	808
Interrogazioni:	
(Annunzio)	805
Mozione (Per la discussione):	
PRESIDENTE	809
ATTARDI	808

La seduta è aperta alle ore 17,30.

DI MARTINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che,

non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« Al Presidente della Regione per sapere:

1) se è a conoscenza di una nota di chiara denunzia di remore e di inefficienza presentata dal sindaco di Siculiana in data 5 aprile 1969 a causa del cronico disservizio dell'approvvigionamento idrico e delle violazioni del contratto in atto esistente tra quel Comune e l'Eas, perpetrata da quest'ultimo il quale, tra l'altro, pretende il pagamento del canone indipendentemente dall'erogazione dell'acqua;

2) se è a conoscenza delle manifestazioni di protesta delle popolazioni dei comuni di Siculiana, Cattolica Eraclea, Montallegro e Realmonte capeggiate dai rispettivi sindaci è sfociata in una marcia a piedi di tutte le cittadinanze nel capoluogo;

3) se non ritiene di intervenire presso l'Eas per por fine allo stato di disagio dei predetti centri facendo predisporre quanto necessario ed urgente per la immediata definizione del problema idrico e per la sospensione per l'anno 1969 del pagamento del canone acqua de-

gli utenti che non usufruiscono dell'erogazione costante e continua di acqua » (670). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

TRINCANATO.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per sapere:

1) se è a conoscenza del convegno indetto dalle Amministrazioni comunali di Cianciana, Cattolica Eraclea, Montallegro, Raffadali, Riberia, Alessandria della Rocca, Santo Stefano di Quisquina, San Biagio Platani, Sant'Angelo Muxaro svoltosi a Cianciana il 27 aprile 1969, e le sue decisioni;

2) se non ritiene, sulla base anche degli elementi forniti dalle predette Amministrazioni, di voler finanziare e disporre una perizia studi che accerti la fattibilità tecnica di una diga sul Turvoli;

3) se non ritiene di dover predisporre i necessari atti amministrativi per finanziare, i progetti di esecuzione di irrigazione dei giardini ricadenti nella zona frutto di sacrifici immensi di diverse generazioni;

4) se è a conoscenza che alcuni dei predetti comuni ricadono nella zona più abbandonata della poverissima provincia di Agrigento che si trovano senza alcuna prospettiva di lavoro e di reddito che non sia connessa ad una trasformazione agraria » (671). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

TRINCANATO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

DI MARTINO, segretario:

« All'Assessore al lavoro e alla cooperazione:

— premesso che il settore cantieristico navale mondiale, soprattutto in conseguenza della chiusura del Canale di Suez che ha causato

un progressivo spostamento dei tradizionali traffici marittimi delle navi cisterna, mostra nuove esigenze sollecitate dalla sempre maggiore richiesta di costruzione di navi-cisterna di capacità non inferiore alle 250 mila tonnellate;

— premesso che ciò comporta una generale riorganizzazione del settore per adeguarlo alle nuove caratteristiche della domanda, a ciò spinto altresì dalla concorrenza dei cantieri navali giapponesi da più tempo organizzatisi a tal fine;

— premesso ancora che il comparto cantieristico delle riparazioni navali è in preoccupante flessione:

a) per la proliferazione del numero dei centri di riparazione nel Mediterraneo, alcuni dei quali, fra l'altro, effettuano lavori a prezzi più bassi di quelli fissati sul mercato internazionale;

b) per la sopraccennata chiusura del Canale di Suez, che ha emarginato il Mediterraneo da zona di transito a zona terminale;

— considerato che tale situazione ha agito in senso negativo sulla industria cantieristica siciliana e, principalmente, sui Cantieri Navali di Palermo che seppure impegnati in un notevole sforzo finanziario per l'ammodernamento e potenziamento degli impianti mediante la sistemazione di 17 mila mq. di mare sui quali dovranno essere installate nuove attrezzature, al fine di potere accogliere e costruire navi di oltre 250 mila tonnellate di stazza lorda, tuttavia si trovano a dover subire una forte contrazione delle commesse di riparazione e soprattutto di commesse per la costruzione di nuove navi;

— considerato altresì l'importanza di questa industria nel precario contesto economico palermitano, essendo fonte di lavoro di circa 3200 dipendenti e quindi fonte di reddito di non meno di 25 mila individui, tenute presenti le famiglie dei lavoratori in essa occupati;

per sapere in questa luce, se e come intenda intervenire sulla vertenza sindacale fra il Cantiere navale e i lavoratori in esso occupati, tenuto presente che le rivendicazioni fatte:

— 1) sono successive a precedenti miglioramenti che avevano parificato le retribuzioni

ai Cantieri di Riva Trigoso di Genova già zona zero;

2) non trovano corrispondenza nella situazione economica della Società che di fronte ad un ulteriore aggravio di costo si troverebbe in stato di insolvenza e quindi soggetta a chiusura;

3) che nessuna possibilità né convenienza di rilevamento vi è da parte dell'Iri e da parte dell'Espi.

Da parte dell'Iri poichè essendo vincolato da decisioni del Cipe:

a) non potrebbe utilizzare i cantieri per nuove costruzioni ma dovrebbe utilizzarle solo per riparazioni; cioè un'attività nettaamente in perdita in questo momento. E se pure in linea teorica questa soluzione venisse presa si avrebbe una diminuzione di mano d'opera. Quindi soluzione sulla pelle dei lavoratori;

b) l'Iri ha proceduto alla chiusura di 3 suoi cantieri navali, giudicando antiprodotiva tale attività.

Da parte dell'Espi poichè le sue caratteristiche economiche e finanziarie, non permettono nell'attuale momento nuovi oneri quali si andrebbe incontro nel caso di rilevazione dei Cantieri navali.

Si fa infine presente, ove ve ne fosse bisogno, che l'attuale situazione non è determinata per difendere lucri privati, essendo i Cantieri una società che fa parte della Fondazione morale Piaggio che destina gli utili della sua attività a fini sociali.

Mentre condividiamo quelle rivendicazioni sindacali, che muovendo da una giusta ansia di miglioramento economico sociale tengono purtuttavia conto della strutture e delle reali possibilità dell'azienda e non mirino a soffocarne la stessa sopravvivenza, non possiamo non avvertire il pericolo insito in quelle azioni che partono dall'erroneo presupposto del conflitto di classe e di interessi e non tengano conto della esigenza di una realtà nuova e di nuovi rapporti che si configurano come armonica composizione degli interessi dei lavoratori e della azienda che soltanto apparentemente sono in contrasto e che, nel comune interesse, debbono armonizzarsi attraverso forme nuove di partecipazione responsabile e non attraverso la contestazione e il conflitto » (220).

DI BENEDETTO - SALLICANO.

Per lo svolgimento urgente di interpellanze.

DI BENEDETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Onorevole Presidente, data l'assenza del Governo, non so a chi rivolgere la richiesta che sto per avanzare.

PRESIDENTE. Non c'è un rappresentante del Governo?

DI BENEDETTO. Mi rivolgerò alla Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevole Di Benedetto, accetto la sua implicita richiesta e sospendo...

(Entra l'Assessore al lavoro, onorevole Macaluso).

Onorevole rappresentante del Governo, vorrei fare osservare a lei e a tutto il Governo, di usare maggiore rispetto nei confronti dell'Assemblea. La seduta è fissata per le ore 17. Alle 17,35 ancora non siamo in condizioni di dare inizio ai lavori.

MACALUSO, Assessore al lavoro. Sono stato impegnato per la vertenza dei dipendenti del Cantiere navale.

PRESIDENTE. Comunque la pregherei di trasmettere questa richiesta, cortese ma ferma, della Presidenza dell'Assemblea, a tutto il Governo.

L'onorevole Di Benedetto ha facoltà di parlare.

DI BENEDETTO. Onorevole Presidente, è stata annunciata testè una mia interpellanza sulla vertenza dei dipendenti del Cantiere navale; vertenza che ha assunto toni drammatici e ha suscitato anche molta polemica con comunicati stampa e manifesti murali.

Noi desidereremmo che il Governo fissasse la data per la trattazione della interpellanza, considerata l'attualità e la drammaticità del problema.

PANTALEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VI LEGISLATURA

CCXIII SEDUTA

8 MAGGIO 1969

PANTALEONE. Onorevole Presidente, è stata da me presentata, parecchie settimane fa, l'interpellanza numero 198, concernente l'attività del Comitato interassessoriale per il credito e il risparmio. Per accordo intercorso tra me e il Governo, l'interpellanza dovrà essere discussa nel corso della prima seduta utile, probabilmente martedì 13 maggio. La prego quindi di prendere atto di questa mia dichiarazione e di sollecitarne conferma da parte dell'Assessore competente.

PRESIDENTE. Assicuro gli onorevoli Di Benedetto e Pantaleone che le interpellanze da loro sollecitate saranno iscritte all'ordine del giorno della prima seduta utile.

RINDONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINDONE. Onorevole Presidente, desidero segnalare all'onorevole Assessore ai lavori pubblici la opportunità di svolgere con urgenza l'interpellanza numero 219 a firma mia e di altri colleghi, annunciata nella seduta di ieri. Ci indichi l'onorevole Assessore, a tal fine, una data.

Un'altra questione poi vorrei porre all'attenzione non solo del Presidente della Regione ma anche della Presidenza dell'Assemblea.

Ieri alla Camera dei deputati sono state discusse alcune mozioni sulla crisi agrumaria siciliana. Io vorrei ricordarle che l'Assemblea all'unanimità ebbe ad approvare una mozione che prevedeva tra l'altro un incontro tra una rappresentanza unitaria e qualificata dell'Assemblea, il Governo regionale e il Governo dello Stato. Ancora una volta dobbiamo constatare che abbiamo perduto la battuta e siamo stati assenti, in definitiva, in un momento in cui la Camera dei deputati e il Governo nazionale si sono occupati della questione.

Io vorrei conoscere dal Presidente della Regione se ci sono stati invece degli incontri segreti per definire la posizione dell'Assemblea. E se tali incontri non ci sono stati, se non ritenga di rendere conto all'Assemblea sul suo comportamento al riguardo, con quale risultato e con quali prospettive. Pregherei di avere una risposta al più presto; possibilmente stasera o nella seduta di domani.

BONFIGLIO, Assessore ai lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFIGLIO, Assessore ai lavori pubblici. Per l'interpellanza 219, Rindone ed altri avevo preparato degli elementi interlocutori in quanto sono in corso degli accertamenti da me immediatamente disposti. Quindi vorrei pregare l'onorevole Rindone, di consentire per la risposta un termine piuttosto ampio, in modo che io possa acquisire tutti gli elementi di informazione.

PRESIDENTE. Allora si intende posta a turno ordinario.

BONFIGLIO, Assessore ai lavori pubblici. Con l'intesa che qualora acquisissi subito gli elementi di risposta, l'interpellanza, previo accordo con l'onorevole Rindone potrebbe essere svolta anche in una seduta immediata.

PRESIDENTE. Onorevole Rindone, in merito alla seconda richiesta da lei formulata io non posso garantirle che entro l'odierna seduta ella possa avere una risposta. Posso assicurarle però che la Presidenza cercherà subito di mettersi in contatto con il Presidente della Regione il quale potrà fornire le notizie da lei chieste.

Per la discussione di mozione.

ATTARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ATTARDI. Onorevole Presidente, desidero conoscere dall'onorevole Assessore alla sanità, la data in cui potrà essere discussa la mozione, numero 40, presentata dal gruppo comunista, concernente i provvedimenti da prendere per gli ospedali siciliani che sono in crisi.

Mi dispiace dover elevare vibrata protesta, ma non è possibile che il Governo sia sempre assente e che l'Assemblea presenti questo quadro di squallore di fronte ai problemi che dilaniano la Sicilia e ne mortificano le istituzioni.

Prego quindi l'onorevole Presidente di in-

tervenire ancora con maggiore insistenza per avere una risposta dall'Assessore alla sanità. Io proporrei intanto che la mozione venga discussa nella seduta di martedì prossimo.

PRESIDENTE. Onorevole Attardi, la mozione numero 40 è già all'ordine del giorno, e quindi potrà essere discussa alla prima seduta utile. Vorrei aggiungere che la Presidenza ha fatto già presente all'Assessore alla sanità la sua richiesta.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
« Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1969 » (340/A).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno al punto II), reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1969 » (340/A).

Invito i componenti la Giunta del bilancio a prendere posto al banco delle Commissioni.

PANTALEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANTALEONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è opinione diffusa che in questa Assemblea, si parli per la cronaca dei giornali e per la « cozzologia » della biblioteca, ed è scoraggiante trattare alcuni argomenti in una realtà parlamentare come la nostra. Mi auguro però che almeno uno degli argomenti che io mi permetterò di segnalare alla benevola attenzione di chi potrà sentire, venga raccolto e, non dico tenuto nella dovuta considerazione, ma esaminato per le possibilità e le necessità di intervento. Per questo ho riletto con molta attenzione le dichiarazioni formulate dall'onorevole Fasino nella seduta del 27 febbraio, dichiarazioni con le quali ha presentato e accreditato di fronte all'Assemblea, allora numerosa, e al popolo siciliano, il programma del Governo da lui presieduto.

L'onorevole Fasino allora, dopo aver formulato dichiarazioni relative alla « doverosa e impellente ripresa di iniziative » anche in ordine a « scelte con fermezza e ponderatezza », al fine di « andare avanti senza timidezze », dopo avere affermato che nei

confronti dell'opposizione il Governo, in ogni caso, intendeva porsi su un piano di leale e rispettosa dialettica parlamentare, sicuro — ha aggiunto l'onorevole Fasino — di essere sostenuto dalla benevola comprensione degli altri membri del Governo, sicuro che anche l'opposizione svolgerà il proprio ruolo (come a dire ai deputati dell'opposizione: state buoni che io sono diverso dal mio predecessore e posso anche diventare vostro amico se i miei nemici interni mi molestano), l'onorevole Fasino, dopo queste premesse, ha ritenuto di fare cenno alla necessità di decisioni politiche indispensabili a promuovere un'azione globale idonea a recuperare ritardi nella realizzazione di nuovi e significativi investimenti sia in ordine produttivo che in ordine sociale, e aggiungeva: « in tal caso occorrerà rendere l'economia siciliana idonea ad avanzare senza debilitarsi ma rinvigorendosi, ad un tasso medio di almeno il 7,50 per cento ». Oggi dovrebbe essere il primo appuntamento con questa lodevole intenzione, ma per quel che manifesta il presente e per quel che qui è stato detto dall'onorevole Mangione, non mi pare che vi sia volontà per conseguire un tale obiettivo. Purtroppo nella foga del dire, e del dire bene (perchè qui le parole vengono dette con molta abilità), l'onorevole Fasino ha dimenticato di dire con quali mezzi intende raggiungere l'obiettivo così impegnato del 7,50 per cento.

Ho letto anche la relazione previsionale e programmatica dell'onorevole Mangione, che ha utilizzato il quadro consuntivo (ma quanto è difficile oggi l'argomentazione parlamentare e quanto è difficile seguirla!); relazione che in verità, per larga parte, già avevamo sentito l'anno scorso, quando era Presidente della Regione l'onorevole Carollo, oggi avversario dell'onorevole Fasino (mentre allora Fasino era avversario dell'onorevole Carollo), e ad eccezione delle solite affermazioni ottimistiche prive di effettive basi, non mi è parso di cogliere precise indicazioni e soprattutto impegni positivi per raggiungere l'obiettivo dell'aumento del tasso medio annuo del 7,50 per cento, che l'onorevole Mangione, a suo dire, vorrebbe elevare al 10 per cento per recuperare le contrazioni registrate in questi ultimi cinque anni. Gli indici e le notizie fornite dall'onorevole Mangione più che scoraggianti, sono avvillenti, perchè lo stesso Mangione, il quale più volte ha respinto le

affermazioni contrarie a quelle che ora lui ha fatto, e le critiche che gli vengono formulate in varie sedi e in diverse occasioni, oggi viene qui a presentare quella tale sua relazione che più che scoraggiare, avvilisce e prospetta all'Assemblea un quadro squallido e preoccupante anche per il futuro e propone, da un lato un programma di iniziative da attuarsi rapidamente (ma non dice quali e come), e dall'altro un nuovo piano per il prossimo quinquennio 1971-75, senza fornire precisazione alcuna sui vari motivi per i quali il primo piano, 1966-70, è stato un totale fallimento. E quel che è più grave, lo stesso Mangione continua a ricoprire la responsabilità di Governo nel settore più delicato dell'economia siciliana, qual è lo sviluppo economico.

Nè vale, come egli ha fatto, trincerarsi dietro la comoda scusa del terremoto, della mancanza del piano regionale, della carenza di investimenti pubblici e privati, perchè la vera causa della crisi è di ben altra natura ed è facilmente identificabile nella politica di opportunismo, speculazione, clientelismo, sperpero del pubblico denaro.

Manca il piano e l'Assessorato per lo sviluppo economico, ha speso cifre iperboliche per piani fasulli, molti dei quali oggi non si riesce a rintracciare, redatti da uomini manifestamente clienti elettorali dell'onorevole Mangione o di gruppi politici legati allo stesso ambiente. Si richiedono investimenti pubblici e privati e lo spettacolo offerto per gli investimenti già effettuati è umiliante.

Il malcostume politico e amministrativo, la mancanza di adeguate attrezzature, la sporcizia di alcune città, hanno ridotto ai minimi termini il flusso turistico; esempio clamoroso la città di Palermo, nella quale nel mese di dicembre del 1968, negli otto maggiori alberghi della città, è stata registrata una contrazione di presenze turistiche rispetto allo stesso periodo del 1967, dell'81 per cento.

Per la sconsiderata politica governativa, il patrimonio ittico del mare attorno alla nostra Isola è seriamente compromesso e la ricchezza delle nostre cave di marmo risente la politica di rapina tollerata dal Governo.

La politica del centro-sinistra, al quale è mancato un preciso indirizzo ed un piano basato su scelte di interesse sociale, nel quadro di una giusta politica per il Mezzogiorno di Italia, ha creato una situazione economico-so-

ciale parlamentare dalla quale è difficile risalire.

In questo squallido quadro politico la polemica dietro le quinte, tra Presidente della Regione e Presidente della Commissione legislativa di bilancio, acquista un significato particolare, va seguita con particolare interesse. Carollo, ex Presidente della Regione, oggi Presidente della Commissione di bilancio, denuncia l'incapacità del Governo della Regione a predisporre un piano per spendere 680 miliardi di residui e fondi ex articolo 38, congelati presso gli Istituti finanziari siciliani.

Ritengo superfluo, onorevoli colleghi, fermare la vostra attenzione sui meschini motivi della polemica che si trascina all'interno della Democrazia cristiana da oltre venti anni, che ha regalato alla Regione ben 24 crisi di Governo ed è alla base del discredito dell'istituto autonomistico. Ritengo utile, invece, chiedere ai socialisti al governo, ai compagni socialisti, con i quali per ben 16 anni ho dibattuto in sede nazionale e regionale il problema degli investimenti nel Mezzogiorno di Italia ed in particolare in Sicilia, perchè quelle somme rimangono congelate presso gli Istituti finanziari ai quali essi, socialisti, partecipano quali amministratori e dirigenti. Ritengo utile chiedere loro perchè quel poco che viene realizzato finisce male o si disperde come crusca del diavolo, mentre i lavoratori siciliani, la classe lavoratrice è costretta ad affrontare la via dell'emigrazione. Cosa c'è dietro questa sconsiderata politica che quasi sempre (ironia delle cose politiche siciliane!), trova d'accordo maggioranza governativa e destra di opposizione? Cosa c'è dietro questa scriteriata politica? Possibile che i socialisti non provino un moto di ribellione nel trovarsi di fronte ad una politica che nega ogni elemento principale di quella che è stata la coerenza e l'indirizzo che ha ispirato i maestri del socialismo?

Io credo — e ci tengo a sottolineare questo mio dialogo con i socialisti — compagni socialisti che sia venuto il momento della verità. Ovviamente non la verità di un Presidente della Regione, non più tale, che scaglia cocci contro un Presidente in carica; non la verità di un gruppo di potere spodestato da un altro gruppo di potere, l'uno e l'altro espressione impotente di altri gruppi di potere arroccati al vertice della politica regionale, ma la verità di chi ama chiamare le co-

se con il loro nome, chi ama dire pane al pane, vino al vino.

Ed è con questo intendimento che introdurrò in questo dibattito un argomento nuovo, apparentemente estraneo ma in realtà presente in tutta la vita della nostra Regione. Mi sono letto, onorevoli colleghi, buona parte degli atti del processo contro gli amministratori, dirigenti e funzionari del Banco di Sicilia e sono rimasto perplesso e preoccupato nel constatare la convergenza di fatti e di volontà tra la mancata spesa da parte della Regione delle somme depositate presso gli Istituti finanziari ed alcuni capi di imputazione a carico di Bazan, di La Barbera (presidente del primo, direttore generale, l'altro) e degli altri imputati, alcuni dei quali dirigenti dei partiti del centro-sinistra. La preoccupazione è maggiore di fronte al fatto che amministratori funzionari del Banco e dirigenti dei tre partiti del centro-sinistra, sono un tutt'uno, appartengono ai gruppi di potere arroccati al vertice del centro-sinistra, con appendici ed interessi estesi anche ai gruppi dell'opposizione di destra. Non è mia intenzione, onorevoli colleghi, discutere in questa sede del processo, mi limiterò solamente a formulare alcune considerazioni sulla imputazione di falso in bilancio, alla base della quale è possibile cogliere alcuni elementi e di trovare spiegazioni che ci riguardano, e come corpo legislativo e come siciliani.

E' ben strana cosa il fatto che l'argomento, in sede legislativa venga ignorato. Il falso in bilancio, per una somma intorno ai cinquanta miliardi — sostiene l'accusa — è stato commesso perchè non si rendesse di pubblica ragione il notevole regresso determinato negli anni 1960-64 dalle attività del Banco. Nella udienza del 18 febbraio 1969 l'imputato Bazan si è limitato a definire «accorgimenti tecnici» le manipolazioni di bilancio «per evitare — ha detto Bazan — di pubblicizzare la difficile situazione del Banco a causa della cattiva congiuntura». Nella udienza successiva, durante la quale sono stati esaminati gli utili annuali, varianti da 700 a 800 milioni, è emerso che la manipolazione era avvenuta dalla particolare necessità di fronteggiare la situazione negativa nella quale si trovava il Banco; e per fronteggiare tale situazione negativa, per ammissione dello stesso imputato Bazan, le scorte di magazzino venivano rivalutate da una lira a quattrocentotrentacinque

milioni. E come se ciò non bastasse, e sempre per fronteggiare la difficile situazione, ben undici miliardi del fondo pensioni venivano trasferiti al conto economico, mentre ingenti somme del fondo oscillazione titoli, cioè la differenza fra *plus* valore e *minus* valore, venivano prelevate in un periodo durante il quale i titoli non avevano registrato perdite sul mercato azionario né sull'operatività dei titoli.

Sarà il tribunale ad accertare se esiste o no volontà fraudolenta, ed io auguro a tutti gli imputati la possibilità di dimostrare che non esiste nessuna volontà e che gli «accorgimenti», — per usare il termine dell'imputato Bazan — sono serviti semplicemente per superare la difficile situazione congiunturale. Ma in questa sede dobbiamo domandarci: è stata superata la situazione congiunturale del Banco di Sicilia? Quali sarebbero, onorevoli membri del Governo, le conseguenze se al Banco venissero meno gli ingenti utili che ricava dalle somme congelate? Ho qui l'ordine del giorno di questa seduta. Il punto II reca, fra l'altro, il disegno di legge «Autorizzazione per la contrazione di mutui con l'Istituto di credito per le opere di pubblica utilità»; cioè siamo costretti a contrarre mutui, pagando quindi interessi rilevanti, per opere di pubblica utilità, nel momento in cui 783 miliardi — e non 680 — sono depositati presso gli istituti finanziari.

Quali sarebbero, dicevo, le conseguenze se al Banco di Sicilia venissero meno gli ingenti utili che ricava dalle somme congelate? Quali sarebbero le conseguenze per il Banco e per le forze politiche che stanno dietro e dentro il Banco, — e qui è il nocciolo del problema — se la Regione siciliana dovesse prelevare, nel breve termine di tre anni, le ingenti somme depositate per investirle in opere produttive? Fino a che punto queste preoccupazioni, frenano iniziative, spinte produttive, volontà ad operare? Fino a che punto amministratori del Banco e gruppi di potere arroccati al vertice dei partiti del centro-sinistra, che ripeto per alcuni sono un tutt'uno, sono contrari alla spesa delle somme congelate per motivi legati alle preoccupazioni da me espresse? Ecco la domanda, alla quale questa Assemblea ha l'obbligo di dare risposta. Ecco perchè mi sono fatto il dovere di introdurre l'argomento in questa Assemblea onorevoli colleghi. E' la domanda alla quale gli onorevoli Carollo e Fa-

sino hanno l'obbligo politico e morale di rispondere.

Dei problemi del Banco di Sicilia avremo modo di occuparci quando discuteremo l'interpellanza, presentata da me e da altri colleghi della opposizione di sinistra, sul Comitato interassessoriale per il credito ed il risparmio, sulle somme investite fuori della Sicilia. Avremo modo di occuparcene ampiamente e diffusamente, dimostrando, così come mi auguro, di quali gravi colpe si macchia il Comitato interassessoriale del credito. Oggi il problema riguarda, invece, la spesa pubblica, con particolare riferimento all'incremento del tasso medio del reddito globale, che per i dati presentatichi dall'onorevole Mangione, dovrebbe aumentare di almeno il 10 per cento per superare l'attuale grave situazione economica. Ma questa grave situazione, onorevoli colleghi, è nazionale ovvero investe solamente il Mezzogiorno d'Italia e soprattutto la nostra Sicilia? Ecco il nocciolo del problema, ed ecco dove si coglie la responsabilità dei governi della Regione, affossatori dell'autonomia, soperatori del pubblico denaro. Dai calcoli elaborati dai gruppi di lavoro diretti dai professori Barberi e Tagliacarne, rivelatisi precisi al 31 ottobre 1968, si constata che il Piemonte che nel 1966 ha avuto un reddito prodotto di 3.195 miliardi, avrà nel 1970 un reddito di 3.860 miliardi con un incremento del 20 per cento; reddito *pro-capite* in Piemonte (mi dispiace ripetere un argomento qui molto macinato ma non posso fare a meno, per le conclusioni alle quali desidero pervenire): da 750 mila lire annue del 1966 si passa a 878 mila nel 1970. In Sicilia, invece il reddito prodotto, che è stato di 1.945 miliardi del 1966, passerà a 2.166 miliardi del 1970, con un incremento *pro-capite* da 379 mila lire a 439 mila lire.

La percentuale sul totale del prodotto lordo interno, al costo dei fattori, per settori di attività e per regioni, al 1970, secondo le proiezioni Barberi-Tagliacarne, presenterà aspetti diversi e negativi per la Sicilia e per alcune regioni del Sud. L'agricoltura dal 10,45 per cento del 1966 dovrà scendere al 10,02 nel 1970, mentre il settore dell'industria subirà una contrazione dal 4,3 del 1966 al 3,83 nel 1970. Anche i dati forniti dall'onorevole Assessore ieri sera non sono obiettivi, non sono esatti; e sarebbe utile che egli esaminasse meglio le dichiarazioni che viene a fare in

Aula, per evitare che certi suoi ottimismi arrechino maggiore danno di quanto non ne ha subito fino ad oggi la Sicilia. Le disponibilità delle risorse nazionali, sempre proiettate nel 1970, presentano un quadro scoraggiante per il Sud e soprattutto per la nostra Sicilia: il 28,6 per cento del totale nazionale delle risorse, di contro al 36 per cento della popolazione disponibile e di contro al 71,4 per cento delle risorse per il resto d'Italia, con una popolazione disponibile del 64 per cento. Ne consegue che le disponibilità *pro capite* delle risorse del Sud sono in difetto e per la Sicilia — ad esempio — considerando cento nel 1966, sarà uguale a 79 nel 1970, mentre per il resto d'Italia sarà uguale a 121. In Sicilia le disponibilità delle risorse saranno del 4,40 per cento rispetto al 9,18 per cento della popolazione attiva e presente, cioè meno del 50 per cento delle risorse disponibili per il resto d'Italia. Nelle province di Caltanissetta, Enna e Agrigento la disponibilità media delle risorse subirà una ulteriore contrazione dell'1,31, per cui il reddito medio *pro capite* della provincia di Caltanissetta sarà del 34,6 per cento del reddito della provincia di Novara o della provincia di Varese. In termini di paragone il reddito *pro capite* medio della Sicilia costituirà il 44 per cento del reddito medio *pro capite* della Lombardia, il 51 di quello del Piemonte, e l'85 per cento di quello della Puglia!

Questi dati, onorevoli colleghi, che coincidono con quelli del programma di sviluppo economico e quinquennale, rappresentando, pertanto, un consuntivo dell'involuzione dell'economia a livello regionale, al termine della attuazione del programma quinquennale del centro-sinistra nazionale e regionale, stanno a confermare se ancora ve ne fosse bisogno, le profonde crisi di indirizzo del centro-sinistra, che affida agli ascani del Sud, e soprattutto a quelli siciliani, la semplice azione di spregevole manutenzione coloniale. I danni arrecati all'economia dell'Isola sono incommensurabili, come incommensurabile è la responsabilità di gruppi di potere dei tre partiti del centro-sinistra.

Di fronte a questa realtà il Governo della Regione dell'onorevole Fasino, per bocca dell'onorevole Mangione, ci viene a presentare un bilancio fallimentare per risolvere il quale — dice Mangione — occorrerà « attuare con urgenza una strategia di orientamenti e di

interventi che investono la componente pubblica e quella privata, che investono i rapporti tra Stato e Regione»; come se il fallimento fosse conseguenza della fatalità, o come se tutto fosse da attribuire al terremoto del gennaio 1968, ignorando che è conseguenza di una precisa linea, e che il programma nazionale ha già predisposto, così come è documentato nelle proiezioni del Barberi-Tagliacarne, che la Sicilia perderà anno per anno terreno rispetto al Lazio il cui reddito nel 1970 sarà 679 mila lire *pro capite*, le Puglie il cui reddito sarà 514 mila *pro capite*, gli Abruzzi che danno 462 mila, la Sardegna con 451 mila, il Molise con 459 mila.

E tutto ciò, mentre in Sicilia aumenta l'indebitamento pubblico, mentre le spese correnti per la Regione passano da 62.585 milioni del 1959, a 91.773 milioni del 1964 e toccano 110 miliardi nel 1966; quelle delle amministrazioni provinciali passano da 15.665 milioni del 1959 a 40.259 milioni nel 1964 e raggiungono i 50 mila milioni nel 1966, e quelle comunali passano da 68.881 milioni del 1959 a 143.383 milioni nel 1966.

In questa spaventosa ridda di miliardi, onorevole Assessore, vi sono le spese per i compensi e rimborsi corrisposti ai mantenuti dei partiti del centro-sinistra arroccati nelle amministrazioni pubbliche con il solo compito di procurare voti; vi sono le spese per i cucinieri provinciali ed i becchini comunali di Messina; vi sono le spese sostenute per le mogli della Sofis, per i compari dell'Ems, per i nipoti dell'Espi, per altre analoghe scandalose clientele. Questa è la Sicilia, dopo sei anni di centro-sinistra; la Sicilia che assume becchini nei comuni, cucinieri nelle province. Basta andare nella provincia di Messina...

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze.
I becchini non si devono assumere?

PANTALEONE. Non facevano certo i becchini. Prestavano servizio al Municipio, onorevole Assessore. S'informi con i messinesi; anche con gli amici suoi. Ci sono perfino gli stipendi per Don Paolino Bontà. E' quanto dire!

Questa è la Sicilia dopo sei anni di centro-sinistra. Questa è la Sicilia alla vigilia delle conclusioni del primo piano quinquennale. Questa è la Sicilia per la quale maggioranza ed opposizione, uomini politici e ceti produt-

tivi, sindacati e operatori economici, stampa di destra, governativa e di opposizione, cittadini impegnati nel lavoro e nella lotta quotidiana per la difesa delle libertà democratiche, uomini qualunque, comunque legati alle vicende della nostra Regione...

VOCE. Sono incapaci!

PANTALEONE. Sono d'accordo nel riconoscere la incapacità — e fosse solo questa! — della classe dominante siciliana.

Questa classe dominante con l'incapacità a rischio e pericolo per il nostro Istituto autonomistico, oggi è più che mai preda dei gruppi di potere dei partiti di centro-sinistra, ai quali le direzioni nazionali lasciano libertà di manovra e libera mano, a patto e condizione di non turbare il sistema instaurato in sede nazionale. Questi gruppi di potere, autentiche baronie politiche e proconsolari per colonie, fanno carriera, conquistano posizioni di maggiore potere, ottengono posizioni al vertice nazionale delle quali si servono per creare altre piccole baronie satelliti. Mai tanti siciliani sono stati al potere nazionale, mai tanti siciliani ministri, mai tanti siciliani membri delle direzioni nazionali dei partiti, mentre in Sicilia tutto va alla malora, mentre la miseria dilaga. E mentre in Sicilia la miseria aumenta gli uomini facenti parte dei gruppi di potere arricchiscono in maniera scandalosa e indecorosa.

Ecco perchè l'appuntamento odierno, il bilancio della Regione, rappresenta un momento di condanna; e rappresenta anche un momento di meditazione per il popolo siciliano, per questa Assemblea, per evitare che il perdurare di questo stato crei una situazione di impossibile soluzione per i problemi della Sicilia, ed anche un attentato all'Autonomia regionale. Questo è il motivo per il quale onorevoli colleghi, io mi permetto di fare alcune proposte: impegno di questa Assemblea perchè i fondi congelati negli istituti finanziari vengano immediatamente sbloccati e spesi in Sicilia; vengano predisposti i piani alla cui elaborazione debbano partecipare, non clienti dell'Assessore, perchè non succeda che quando se ne vuole prendere visione, come è accaduto a me, molti elaborati risultano scomparsi per cui l'onorevole Mangione, preso da panico, in Giunta di Bilancio disse che io volevo porre sotto inchiesta il suo Assessorato. Stia-

tranquillo, ... avrà modo di querelarsi, come non si è querelato l'onorevole Gioia. Stia tranquillo; è un appuntamento che le fisso fin da questo momento.

Dicevo che alla elaborazione dei piani debbano partecipare i rappresentanti del popolo siciliano. In secondo luogo occorre un governo che sia di diversa espressione, che tenga conto delle forze e degli schieramenti, che affronti nel vivo e nel vero i problemi siciliani, che li affronti dinanzi al Governo nazionale, alle direzioni dei partiti.

Solo così, onorevoli colleghi, noi avremo fatto il nostro dovere e determinato una giusta sterzata per riportare l'autonomia regionale sui suoi binari, per portare l'autonomia ai siciliani.

TRAINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRAINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel concludere all'incirca un anno fa il mio intervento sul bilancio, esprimevo l'auspicio che la VI legislatura potesse imprimere alle sorti della comunità siciliana una svolta decisiva, tale almeno da avviarla ad una sostanziale ripresa economica e sociale.

E' trascorso un intero esercizio finanziario e ci troviamo riuniti ancora una volta in quest'Aula per discutere sul bilancio e vorremmo farlo con accenti di ottimismo; ma la realtà che è davanti agli occhi di tutti, e quindi anche ai nostri, ci nega questo conforto. Purtroppo, infatti, ed è doloroso constatarlo, siamo ben lontani dal potere cogliere nella situazione economica e finanziaria dell'Isola, i sintomi di un sensibile miglioramento.

Eppure in questo stesso lasso di tempo, si sono verificati alcuni fatti di rilevanza nazionale sui quali non è inopportuno meditare. Abbiamo recentemente appreso per esempio da fonti ufficiali, dalla stampa specializzata, e anche da quella quotidiana che vi ha dato un grande rilievo, che l'Italia è al terzo posto nel mondo per l'importanza delle riserve valutarie e al settimo posto per il volume della produzione industriale.

Durante la crisi del franco che mesi addietro ha minacciato di travolgere il regime gollista, la moneta italiana — insieme a quella tedesca — è stata citata come esempio di solidità e viene in atto considerata, con il

dollaro ed il marco, tra le prime cinque monete più forti del mondo. L'economia italiana, insomma, è sostanzialmente sana. Il ritmo di sviluppo del paese prosegue infatti incessantemente nel rispetto degli aumenti di reddito previsti dal piano quinquennale ed è con una certa serenità che, almeno da questo punto di vista, il Governo nazionale può accingersi ad affrontare i gravi problemi che insorgono di volta in volta e che richiederanno, per eliminare alcuni degli intollerabili squilibri che tuttora gravano sulla società italiana, una maggiore mobilitazione di mezzi finanziari.

So già quello che a questo punto mi si potrebbe obiettare e cioè che in questo panorama a tinte prevalentemente rosee occorrebbe inserire toni indubbiamente più foschi, per le nubi che lo sovrastano; eppure, nessuno che sia in buona fede potrà negare che se oggi si può pensare a promuovere certe riforme di struttura, ciò accade perché il paese ha compiuto in questo dopo guerra rilevanti progressi.

Come italiani ne siamo felici, naturalmente. Ma quanta maggiore tristezza ci assale se, a fronte di questi sostanziali passi in avanti compiuti dal paese, poniamo la situazione di immobilismo in cui da tempo la Sicilia ristagna. I meridionalisti più sensibili e gli studiosi dei fenomeni statistici e primo tra essi il Tagliacarne hanno costantemente sottolineato, anche in questi ultimi tempi, che il divario tra la parte settentrionale e quella meridionale del paese, anzichè decrescere o stabilizzarsi, si accresce approfondendo un solco che, come tutti sappiamo, era già abbastanza ampio.

In questo quadro così deprimente che inopportunamente emerge dalle cifre, la posizione della Sicilia continua ad essere di totale sofferenza. Intorno e vicino ad essa, altre regioni si evolvono e progrediscono. Con l'impianto siderurgico di Taranto, con il polo di sviluppo suggerito dal Mercato comune e con mille altre iniziative fiorite intorno a quelle più consistenti promosse con il denaro pubblico, la Puglia è ormai decisamente avviata a conquistare buone posizioni nella classifica per regioni del reddito *pro-capite*. Dinanzi alla Campania, si delineano le prospettive di rilancio che l'impianto dell'Alfa Sud indubbiamente promuoverà e delle tante altre energie sussidiarie che dalla creazione di quell'impianto verranno incoraggiate. La

tanto derelitta Calabria, che forse sinora ha seguito una sorte peggiore della Sicilia, accenna a svegliarsi e giustamente pone una ferma ipoteca sul futuro, chiedendo un maggiore benessere per le sue genti.

Dal Nord al Sud, insomma, in tutte le regioni italiane vi è un fervore di opere e un succedersi di iniziative che si traducono in nuovi trafori, in nuove autostrade, in aeroporti, in porti, nella creazione cioè di quelle fondamentali infrastrutture, senza delle quali è vano puntare su un qualsivoglia progresso economico. Si ha fretta di costruire e si lavora con efficienza e precisione, sulla base dei piani regionali di sviluppo, già da tempo studiati e predisposti; ciò che ha consentito di inserire tutti questi sforzi nel più vasto quadro della programmazione nazionale.

Ed eccoci a quella che per noi è la grande nota dolente. La Sicilia non dispone di molti soldi, se è vero che le entrate sulle quali può contare sono un nulla di fronte ai secolari bisogni che l'affliggono. Eppure anno per anno continuiamo a discutere su singoli bilanci, limitati cioè ad un solo esercizio finanziario e quasi si direbbe, di fronte a tanta pervicacia, che ci rifiutiamo di renderci conto che proprio perchè le disponibilità della Sicilia sono minime di fronte agli infiniti problemi da risolvere, il buon senso vorrebbe che prima di affrontare la discussione su un singolo bilancio, ci decidessimo ad avviare e concludere quella sul piano di sviluppo, che è l'unico strumento che consentirebbe una terapia globale di investimenti per il raggiungimento di fini non accidentali e non troppo limitati nel tempo.

E' solo nel più vasto contesto di questa strategia globale che la pianificazione ci consentirebbe che, per esempio, potremmo ricercare un più efficace collegamento con lo Stato, che ha già un suo piano e che già si affretta a predisporre il successivo; ed è sempre e soltanto in questa più ampia prospettiva che potremmo ricercare forme più proficue di inserimento nei programmi di politica regionale del Mercato Comune, in quelli della Cassa per il Mezzogiorno e, in genere, in quelli degli enti pubblici di Stato e dei privati.

Ma il piano non c'è e ci troviamo di nuovo qui a discutere sul bilancio, che tranne qualche lieve differenza nelle cifre, non è molto cambiato rispetto a quelli degli anni precedenti, a quello dell'anno scorso. Sicchè

se i problemi che dobbiamo affrontare non fossero così gravi da indurci ad un meditato approfondimento sui temi da discutere, verrebbe quasi voglia di ripetere pedissequamente gli stessi interventi che già vennero effettuati per il bilancio dell'esercizio scorso.

Eppure, onorevoli colleghi, qualcosa è profondamente cambiata in questo nostro paese e nella nostra stessa Sicilia. Ormai tutto è in contestazione, si contesta la scuola in ogni ordine e grado e si contesta la giustizia a tutti i livelli, non soltanto da parte di coloro che ne sono oggetti passivi, ma anche da parte di chi la giustizia stessa amministra. Profondi mutamenti sono in atto e se non sapremo convincerci che la gente non accetta più le parole ma vuole i fatti, andremo certamente incontro ad un grosso fallimento.

Facendo comunque tesoro di questi innegabili dati di fatto che sono alla base di una opinione pubblica ormai satura e pronta per esplosioni di tipo milazzista, anche la discussione sul bilancio verrebbe ad assumere un tono diverso da quello degli anni scorsi. Cominciamo per esempio col proporci completamente l'obiettivo di abrogare tutte quelle norme di legge che autorizzano spese ormai divenute improduttive, non più idonee cioè, se mai lo sono state, a produrre nuova ricchezza nelle mutate condizioni economiche attuali, e adoperiamoci fattivamente per eliminare dal bilancio tutte quelle spese di natura settoriale e dispersive, di cui tutti conosciamo l'esistenza ma di cui è tanto difficile sgravare le nostre striminzite risorse. Solo così, con un gesto di meditato e peraltro necessario coraggio potremo dire di avere cominciato ad affrontare i problemi che ci stanno dinanzi e solo così potremo cercare di colmare il totale distacco tra opinione pubblica e classe politica che è già abbastanza profondo nel paese ed è più che mai percepibile in Sicilia.

Dopo queste premesse che considero pregiudiziali per portare avanti un onesto discorso politico sul documento finanziario che è all'esame dell'Assemblea, non vorrei dilungarmi oltre come accade sempre a chi ritiene, certamente in buona fede, di avere detto l'essenziale e comunque quello che in ogni caso andava detto. Tuttavia molti altri punti vanno chiariti e cercherò di farlo nel modo più sbrigativo possibile.

Si è tanto parlato per esempio di ristruttu-

rare il bilancio e non sempre con idee chiare, perchè molto spesso non si è trattato di proposte di interventi chirurgicamente efficaci, ma solo di applicazioni — come si suol dire — di pannicelli caldi. Eppure non dovrebbe essere difficile, in presenza di una precisa volontà politica, adeguare questo fondamentale documento della vita amministrativa della Regione a delle regole semplici ed essenziali che ne costituiscano il solido fondamento.

Diamo per scontato, per comodità di ragionamento, che la Sicilia abbia già il suo piano di sviluppo e che ci si sia già addentrati nel folto sottobosco della legislazione regionale per svellerne, con un'ascia affilata, tutte quelle leggi che non hanno più alcuna utilità economica. Che cosa resterebbe da fare, allora, per avere un bilancio veramente funzionale? Basterebbe fissarsi tre obiettivi abbastanza semplici, almeno nella enunciazione, ma tanto complessi — a quanto pare — nella pratica attuazione, da apparire quasi irraggiungibili nelle presenti condizioni.

Qual è allora il primo requisito al quale un bilancio deve rispondere? Se si punta all'essenziale, non vi possono essere dubbi nello individuare nella « certezza » il primo dei requisiti sui quali un buon bilancio deve basarsi. Ciò significa per quanto più particolarmente ci riguarda, che vi deve essere una totale chiarezza di rapporti tra Stato e Regione in ordine alle entrate e purtroppo — come è risaputo — questa certezza non è ancora né totale né assoluta. Molti nodi bisogna ancora sciogliere in materia di entrate nei rapporti tra Stato e Regione per giungere ad una ragionevole « certezza giuridica » dei reciproci diritti e doveri e ciò sia detto senza ombra di polemica, ma soltanto tenendo d'occhio gli interessi della Sicilia, che d'altra parte, ed è ben chiaro, in alcun caso possono essere diversi da quelli dello stato di diritto in cui tutti viviamo e che costituisce l'essenza stessa della nostra democrazia.

Un secondo, ineliminabile requisito è quello della « chiarezza » e ciò significa che occorrerebbe eliminare un gran numero di capitoli, modificare e snellire le denominazioni di altri, giungendo fino alla soppressione dei doppioni che tuttora esistono sia nell'ambito di una stessa rubrica che di rubriche diverse. In questo senso dobbiamo rilevare con piacere, che, sia pure timidamente, il lavoro è iniziato.

Altro requisito è quello della « funzionalità » da cui purtroppo il nostro bilancio è ancora ben lontano. Qui più che mai, il problema puro e semplice è quello di ritornare allo Statuto, sopprimendo tutti gli interventi sostitutivi dello Stato fin qui attuati, nella fondamentale considerazione, tra l'altro, che la programmazione nazionale ha indicato come finalità primarie dello Stato quelle da attuare nei settori della previdenza e della assistenza, dell'istruzione, della ricerca scientifica, dei trasporti e delle comunicazioni, della edilizia popolare e della sanità.

Per quanto riguarda poi le forme di intervento integrative di quelle dello Stato, occorrerebbe esaminarle caso per caso, ed è certo che la Regione deve in ogni caso evitare di creare, anche in questo settore, inutili e dispersivi doppioni.

C'è un ultimo problema da considerare in riguardo alla funzionalità del bilancio. Vi sono stanziamenti di entità minima che per la loro esiguità non possono assolvere ad alcuna completa e reale funzione, se non fosse quella di soddisfare esigenze non giustificabili. E' chiaro che questi stanziamenti, che sono solo fonti di un inutile appesantimento burocratico, andrebbero prontamente eliminati.

Questa sintesi, da me tentata per cercare di riproporre, nelle linee generali e nei dovuti termini di urgenza, l'ormai improcrastinabile soluzione del problema delle somme spendibili in Sicilia, non sarebbe però sufficientemente completa se non accennassi a tre altre scottanti questioni, sulle quali questa Assemblea non potrà non soffermarsi con la maggiore attenzione se vorrà veramente e tempestivamente affrontare, in una visione globale, l'argomento della spesa pubblica in Sicilia.

Sulla prima di queste tre questioni — mi riferisco all'art. 38 — mi sono già sommariamente intrattenuto l'anno scorso. Ma nel quadro delle riforme di struttura che occorrerà adottare con la massima urgenza per cercare di adeguare la spesa pubblica regionale alla vastità e alla complessività dei problemi che incombono sulla Sicilia, mi sembra necessario indugiare più a lungo in questa sede, su questo aspetto così determinante della nostra potenzialità finanziaria.

Non vi costringerò ad ascoltare un riesame storico-critico delle varie vicissitudini attraverso le quali è passata la interpretazione di questo articolo del nostro Statuto, che avreb-

be dovuto fornirci i mezzi per un decisivo decollo della economia siciliana che non vi è stato e che in effetti non poteva esserci data la esiguità delle somme versate alla Regione. E tuttavia mi preme tornare a reclamare la vostra attenzione su alcuni degli aspetti più negativamente macroscopici che scaturiscono dall'attuale impostazione dei rapporti tra Stato e Regione in sede di pratica applicazione dell'art. 38 e dalla nostra stessa interpretazione di questo articolo.

Sappiamo già che in conformità dell'art. 1 della legge statale 6 maggio 1968, numero 192, anche per il periodo 1° luglio 1966 - 31 dicembre 1971, l'ammontare del contributo che lo Stato verserà alla Regione ai sensi dell'articolo 38 dello Statuto sarà pari all'80 per cento delle imposte di fabbricazione riscosse nella Regione stessa in ciascuno degli anni finanziari compresi nel citato quinquennio.

Rispetto alle precedenti assegnazioni, quelle di cui al nuovo periodo presentano dunque un netto miglioramento, dovuto, secondo le risultanze più recenti, al crescente gettito delle imposte di fabbricazione riscuotibili in Sicilia.

Tuttavia, appare chiaro che questa aumentata disponibilità dovrebbe riproporre, con tutta l'urgenza del caso, un problema di fondo che è quello di un più meditato coordinamento della spesa delle somme dell'articolo 38 sia con le disponibilità provenienti dagli stessi bilanci ordinari di competenza, che con le somme che lo Stato, la Cassa per il Mezzogiorno e gli enti pubblici statali e regionali spenderanno in Sicilia nel periodo di che trattasi.

Se quanto precede ha un fondamento di verità — e sostenere il contrario sembra impossibile — diventa allora sempre più urgente ed improrogabile affrontare globalmente il problema delle somme spendibili in Sicilia, sia da parte dello Stato che della Regione stessa. Si impone cioè, e vale la pena di ripeterlo nella speranza che finalmente si giunga a una soluzione, una approfondita discussione del « piano di sviluppo economico » che è l'unico strumento dentro il quale tutte le entrate e tutte le uscite di cui la Sicilia dispone e potrà disporre debbono trovare una logica sistematizzazione.

In passato, come è noto, l'Assemblea ha approvato alcune leggi relative all'utilizzo dei fondi versati dallo Stato ai sensi dell'articolo 38. L'esperienza di tali leggi è che, pur te-

nuto nel debito conto lo sforzo di coordinamento che con esse si è tentato, i risultati non sono stati sempre soddisfacenti rispetto ai fini che l'articolo 38 si propone di raggiungere. Non è stato neppure sfiorato l'obiettivo, cioè, di bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella Regione nei confronti della media nazionale, e taluni eventi anche recenti, confermano — e giova ripetere anche questo — che il divario tra i redditi di lavoro conseguibili in Sicilia rispetto a quelli della media nazionale, si è in pochi casi accresciuto.

E' superfluo in questa sede addentrarsi in una minuziosa citazione di dati statistici che per altro sono di pubblica ragione e costituiscono argomenti per dedurne giudizi assai poco lusinghieri per chi crede nelle potenziali possibilità di riscatto della Sicilia. Quel che importa sottolineare è che l'ammontare delle somme versate dallo Stato a titolo di solidarietà nazionale, nonostante i sensibili aumenti, non è ancora sufficiente a colmare l'accennato divario. Ma è anche vero che se da una parte non è più rinviabile l'approvazione di un piano di sviluppo nel quale, come si diceva, tutte le entrate che comunque affluiscono alla Sicilia debbono globalmente trovare — ai fini della spesa — una logica sistemazione, dall'altra è anche vero che non sempre gli strumenti giuridici che sono stati approvati per la spesa dei fondi acquisiti dalla Regione ai sensi dell'articolo 38, si sono rivelati efficienti ed hanno conseguito il traguardo di un effettivo coordinamento che — facendo salvo il principio della massa che è l'unico che consente di risolvere i problemi di fondo — evitasse i frazionamenti e contribuisse ad impieghi in settori effettivamente e concretamente suscettibili di determinare un aumento dei redditi di lavoro.

Questa premessa appare assolutamente necessaria tenuto conto anche dell'aumentato gettito delle imposte di fabbricazione riscosse in Sicilia e conseguentemente delle somme che lo Stato ha versato e verserà alla Regione nel periodo 1° luglio 1966 - 31 dicembre 1971.

In ordine alla situazione che si è venuta a determinare a seguito degli accennati aumenti, una prima rilevazione riguarda, per quanto si riferisce all'esercizio finanziario 1969, l'ammontare degli interessi attivi che nel corso dell'esercizio in questione dovrebbero dare, secondo le previsioni, lire 7.500 milioni con un aumento rispetto al 1968 di lire

1.000 milioni. Tale variazione si giustifica con la presunta giacenza media di cassa dell'anno 1968 in relazione ai versamenti che affluiscono alla cassa del Fondo in applicazione della richiamata legge statale 192, *che del ritmo dei pagamenti i quali seguono i tempi tecnici necessari per la esecuzione delle opere.*

Giova osservare, in ordine a tale previsione iscritta al capitolo 2101 del bilancio del Fondo di solidarietà per l'anno 1969, che quando ci si riferisce al ritmo dei pagamenti in relazione ai tempi tecnici necessari per la esecuzione dei lavori, si tocca un punto dolente dell'intera struttura legislativa e amministrativa della Regione.

E' opportuno chiedersi cioè — e mi sembra indispensabile ripeterlo — se per i fondi dell'art. 38 che per la loro destinazione dovrebbero trovare un pronto impiego, non si debba studiare l'appontamento di apposito strumento legislativo, che, ferme restando le necessarie salvaguardie a tutela della legittimità della spesa del pubblico danaro, consenta di evitare tutte quelle remore di natura formalistica e non essenziale che impediscono un più concreto e sollecito impiego delle somme disponibili. Il ritmo dei fenomeni economici è oggi incessante e non si può consentire oltre che la finanza pubblica non vi si adegui dissipando le sue già limitate risorse con un gioco dispersivo e anti-economico.

Parallelamente all'appontamento di un adeguato strumento legislativo si dovrebbe operare per convincere gli organi burocratici che è nell'interesse generale che specialmente le disponibilità dell'art. 38, in ragione dei particolari e delicatissimi fini cui sono destinate, vengano erogate con un ritmo che segua da vicino quello che il Paese ha impresso all'economia.

Il problema delle somme provenienti dall'articolo 38 ha tuttavia un suo risvolto estremamente ingratto, che offre allo Stato un buon argomento di polemica. Intendo riferirmi alla massa dei residui accumulatisi su questa parte delle nostre disponibilità, come si desume dall'annesso numero uno al bilancio per l'anno finanziario 1969. Il conto dei residui concernenti il Fondo di solidarietà nazionale ammontava a complessivi 294 miliardi 699.334.748 di cui residui formalmente perfetti corrispondenti cioè ad impegni formalmente assunti e non pagati al 31 dicembre 1967, per L. 109.289.222.328 e somme interamente e liberamente disponibili per nuovi im-

pegni formali (da assumere cioè con decreto) per L. 191.400.122.410.

Il problema dei residui formalmente perfetti e di quelli disponibili per nuovi impegni — ed è questo il secondo dei tre punti che mi sono riproposto di trattare — ha da tempo assunto dimensioni francamente riprovevoli. Non è nemmeno lontanamente concepibile — cioè — che in una regione come la nostra, dove vi è tutto o quasi tutto da fare e i bisogni insoddisfatti delle popolazioni affondano le loro radici nei secoli, si consenta un così abnorme accumulo di somme. Che questa disfusione dei residui sia ancora più grave nello Stato non ci consola granché. La macchina dello Stato è vecchia, appesantita da mille labirinti giuridici e da una burocrazia non certo e non sempre esemplare sotto il profilo « manageriale ». Ma tutto questo in un organismo nuovo, creato per riscattare la Sicilia da un plurisecolare abbandono, non sarebbe dovuto accadere.

In realtà l'ideale modello di una efficiente amministrazione sarebbe che il pagamento seguisse a breve distanza di tempo dalla emissione dell'atto formale di impegno. Nella pratica quotidiana ciò non è sempre possibile, ma non è nemmeno ammissibile che tanto spesso si adduca a pretesto dell'accumularsi dei residui formalmente impegnati e di quelli disponibili per nuovi impegni di spesa « la necessaria e inevitabile lunghezza di tempi tecnici », un alibi — questo — che nella grande maggioranza dei casi serve soltanto a mascherare quella inerzia e quella ignavia cui è tanto facile soccombere.

L'annesso numero uno al bilancio, che ho già citato è un documento estremamente istruttivo. Vi si apprende, sempre in tema di residui, che il totale generale dei residui formalmente perfetti e dei residui disponibili per nuovi impegni sul bilancio ordinario era al 31 dicembre 1967, di L. 317.396.240.687, mentre le stesse voci riferibili alla Azienda delle Foreste Demaniali dava un totale complessivo (per residui formalmente perfetti e per residui disponibili per nuovi impegni) di L. 2.622.987.321.

A questo punto mi ha preso una grande curiosità e mi sono voluto togliere il gusto di fare una semplice operazione di addizione che sempre in riferimento alla data del 31 dicembre 1967, ha dato i seguenti risultati:

C O N T O R E S I D U I			
	Residui formalmente perfetti	Disponibili per impegno	TOTALE
Dal bilancio ordinario	238.244.671.584	79.151.569.103	317.396.240.687
Dall'articolo 38	103.289.922.238	191.400.122.410	294.689.344.748
Dal bilancio Az. Foreste Demaniali	1.112.915.766	2.510.071.555	3.622.987.321
<i>Totale generale</i>	342.646.809.688	273.061.763.068	615.708.572.756

Di fronte alla « corposità » di questa cifra, io credo onorevoli colleghi che questa Assemblea non debba indulgere oltre nell'affrontare completamente il problema della modifica del sistema attraverso il quale i fondi regionali, al compimento delle varie fasi previste dalle norme in vigore, vengono prima impegnati e poi erogati.

Quando la Regione venne istituita forse si temette di osare troppo, o forse si ritenne che adottando di peso le norme di contabilità dello Stato il nuovo Istituto avrebbe automaticamente acquistato una patina di rispettabilità. Nessuno si soffermò a riflettere sulla circostanza che si trattava di norme già vecchie e superate dalla realtà economica nella quale la Repubblica democratica cominciava a prendere vita e forma. Non si tenne conto forse nemmeno del fatto che una guerra dalla quale il paese era appena uscito, inevitabilmente avrebbe sconvolto tutte le strutture preesistenti e le avrebbe automaticamente rese arcaiche.

E poi ben altra cosa è il bilancio dello Stato rispetto a quello della nostra Regione, e laddove talune norme vetuste possono ancora oggi trovare una parvenza di giustificazione nella entità dei mezzi finanziari che fluiscono attraverso la contabilità dello Stato e nella complessità dei problemi organizzativi e burocratici, diverso è il nostro caso dove si tratta di amministrare un bilancio che è pari, semmai, a quello di una media azienda.

Vorrei che non mi si faintendesse; io non sto proponendo di abolire la legge e il regolamento di contabilità dello Stato, che peraltro rimontano agli ormai lontani anni 1923 e 1924, né i controlli che queste norme prevedono, per lasciare che la contabilità regionale proceda senza le necessarie e dovute garanzie, ma chiedo assai più semplicemente e ragionevolmente mi pare, che si prenda atto che la realtà economica e finanziaria del paese è profondamente e radicalmente mutata e che quello che andava bene circa 50 anni addietro, quando l'Italia era un paese ad economia prevalentemente agricola e i fenomeni economici si svolgevano con grande lentezza, non va più bene oggi, in un mondo in cui il progresso ha assunto un ritmo frenetico, nel quale economia e finanza sono coinvolte. E se cambiare qualcosa nella mastodontica e sferragliante macchina dello Stato costituisce sempre un grosso problema, lo stesso non dovrebbe accadere per la nostra Regione, per la quale è tempo ormai di studiare un sistema di contabilità adeguata ai tempi, snello, veloce, efficiente, depurato dalle tante e inutili remore di natura quasi sempre formalistica che affliggono l'antiquato sistema della contabilità di Stato.

Dalla scelta politica di assumere un impegno di spesa al materiale adempimento che quell'impegno comporta e al pagamento non devono trascorrere anni, come purtroppo talvolta accade. Il danaro di cui disponiamo è

poco e sottoposto all'usura della svalutazione: Facciamo in modo che esso, ferme restando — come ebbi già a dire occupandomi del Fondo ci solidarietà nazionale — le indispensabili cautele, venga immesso nel corpo esausto dell'economia siciliana nel modo più sollecito possibile.

Qualcuno potrebbe chiedermi se ho delle proposte concrete da avanzare. Potrei rispondere che a me sembra importante anche soltanto avvertire l'esigenza di questo improcrastinabile mutamento, e che, peraltro, non dovrebbe essere *difficile*, se questa Assemblea ne avrà la volontà politica, *risolvere* — con l'ausilio dei tecnici — uno dei tanti problemi che costituiscono motivo di malcontento per tutti coloro che, per una ragione o per l'altra, vantano dei crediti nei confronti della Regione e non devono essere costretti — come purtroppo talvolta accade — a chiedere come favore quello che è un puro e semplice diritto.

Una meditata e coraggiosa riforma del sistema di contabilità non potrà però essere disgiunta, come ebbi ad accennare in sede di discussione del bilancio di previsione per il 1968, da una contemporanea riforma della burocrazia. All'attuale ordinamento del personale regionale, che ripete le sue caratteristiche da quello dello Stato, si possono muovere, e infatti si muovono, infinite critiche. Questa Assemblea è stata da tempo investita del problema almeno nelle persone dei capi gruppo: quello che occorre, oggi e non domani, è di prendere in attento e concreto esame questo problema per avviarlo finalmente a soluzione.

E' solo con una burocrazia attiva, efficiente « responsabilizzata » come si suol dire oggi con una parola non troppo felice dal punto di vista linguistico, che si può sperare che anche la riforma del sistema di contabilità sortisca un esito positivo. In caso contrario infatti, qualsiasi riforma che il potere politico deliberasse per venire incontro ai tempi nuovi che urgono alle porte, finirebbe con l'arenarsi, inevitabilmente, nelle secche di una burocrazia, il cui arcaico ordinamento attuale è uno dei grossi ostacoli sulla via del progresso della Sicilia. Quel progresso cioè, a cui avrebbero dovuto dare un valido contributo tutti gli enti, piccoli e grandi, che la Regione ha partorito nella sua più che ventennale vita. Nessuno dei padri putativi di queste creature, penso, deve essere oggi molto sod-

disfatto di annoverare una simile progenie nella propria famiglia.

Per uscire di metafora e per riallacciarmi ai concetti che sull'argomento ebbi già ad esprimere l'anno scorso sempre in sede di intervento sul bilancio, vorrei sottolineare come l'estrema e facile prolificità con la quale la Regione ha partorito la miriade di enti che tutti sappiamo, è essa stessa il segno di un costume politico che, alla luce delle risultanze acquisite, andrà rivisto dalle fondamenta e debitamente corretto.

Accennavo l'anno scorso ad alcuni degli aspetti più abnormi cui la « entimania » regionale ha dato vita. Non mi soffermerò ulteriormente, perciò, sulla sproporzione tra traguardi segnati e mezzi disponibili, né sulla strumentalizzazione a fini personali di queste vere e proprie « centrali di potere », né ancora sulle capacità di coloro che sono chiamati a difenderle, spesso non tanto per meriti personali quanto per scelte clientelari, e nemmeno sulla incapacità della classe politica a indicare con chiarezza i fini concretamente perseguiti in relazione ai mezzi disponibili o sui cambi di etichette con i quali assurdamente si presupporrebbe di ingenerare fenomeni di reviviscenza in organi che sono tarati in quanto nati male e peggio cresciuti. Tralascerò — dicevo — questi punti che pure hanno una così fondamentale importanza, per porre piuttosto un interrogativo che è il seguente: sulla base di quali direttive che non siano state contingenti sono stati creati tutti questi enti, se è vero che non è mai esistito e non esiste un programma a lungo o a medio termine di politica economica regionale? Sulla base di quali considerazioni si può affermare e sostenere che è necessario istituire un determinato ente, se non si sono prima ponderate e poi tracciate le linee fondamentali dello sviluppo lungo le quali avviare il decollo dell'economia siciliana?

Ma non è tutto; qualche volta mi chiedo se quello che ad alcuni appare come un ingratto destino (quello — intendo — di una Sicilia condannata a vedere ingrandito sempre più il divario che la separa dalle regioni più ricche del Paese) non sia piuttosto il frutto, tutto o anche in parte se si vuole, di una nostra congenita incapacità ad effettuare le scelte giuste nel momento giusto.

Sarò più chiaro. Esiste in Italia un ente pubblico, l'IRI, che ci è invidiato all'estero

e il cui ordinamento costituisce oggetto di studio per politici e tecnici di molti paesi. Ebbene, pur tenendo nel debito conto le differenti possibilità che si aprono allo Stato e alla Regione, perchè — torno a chiedermi — se si ritiene proprio necessario istituire un ente, non ci si rifà ad una delle pochissime esperienze dello Stato che ha dato esiti lusinghieri e il cui modello potrebbe essere utilmente adattato alla Sicilia?

Ma la struttura dell'IRI, come è noto, è talmente ampia da abbracciare i più disparati campi dell'attività economica. E perchè allora non avvalerci anche in questo, in tempo di ricorrenti fusioni finanziarie e aziendali, al modello IRI, creando in Sicilia un unico ente al quale potrebbero affluire tutte le limitate risorse che per ora siamo costretti ad incanalare per mille rivoli dispersivi? Sulla esigenza di una organica concentrazione di obiettivi e di mezzi che dia vita ad un ente finalmente vivo e vitale, capace cioè di agire da vero volano per l'economia siciliana dovremmo essere tutti d'accordo, e fautori della iniziativa privata da cui sono venuti i primi esempi di concentrazione finanziaria e industriale e sostenitori dell'economia centralizzata, stante la natura pubblica dell'organismo da creare.

I risultati, ritengo, non mancherebbero, se la volontà politica di dar vita ad uno strumento del tipo IRI fosse univoca e traesse la sua forza dalla convinzione, che dovrebbe ormai essere in tutti ugualmente radicata, che è certamente venuto il momento di cambiare strada e di puntare a realizzazioni concrete, adeguate all'attuale sviluppo dell'economia, sottratte alla influenza più deteriore di certa politica e capaci infine di dare alla rinascita della Sicilia un reale contributo.

Certo è che se continueremo a tollerare senza tentare di modificare in meglio l'esistenza di tanti enti che sono altrettante macchine mangiasoldi, costruite contro ogni più elementare principio produttivistico, il danno che continuerà a ricadere sulla Sicilia sarà incalcolabile e noi ne saremo responsabili.

Non citerò in particolare nessun ente, tanto il discorso può essere abbastanza generalizzato. Vorrei soltanto sottolineare che mi sembra che sia proprio venuto il momento di dare il più totale ostracismo all'alibi falsamente sociale, alla giustificazione cioè di tanti enti che se proprio non servono a niente assolvono

perlomeno alla funzione di pagare prebende, stipendi e salari a persone che non potrebbero come procurarsi altrimenti i mezzi di sostenimento. Diciamolo una volta e per tutte con la più grande franchezza: se ci si limita soltanto, come purtroppo è accaduto e accade, a pagare spese generali, stipendi e salari, senza mettere in moto un efficiente meccanismo di produzione, il risultato è, e lo sappiamo tutti, che si sottraggono soldi alle iniziative che potrebbero creare una nuova ricchezza, e quindi nuovi posti di lavoro. Il che, da qualunque punto di vista lo si guardi, costituisce, oltre che un inutile sperpero, anche un assurdo economico.

Ma si potrebbe obiettare che è ben strano che io che appartengo alla maggioranza che governa abbia pronunziato giudizi così severi sulla situazione politica regionale di ieri e di oggi, prendendo lo spunto da un documento che pure — è chiaro — solo apparentemente si presta ad un puro e semplice discorso sulle cifre. In realtà è proprio sulla base concreta di questi nudi numeri che può farsi un discorso politico non vuoto, non strumentale, non partigiano, ma esclusivamente volto a scavare nei fatti.

E che io, democratico cristiano, possa liberamente denunziare in questa Aula quelle che secondo la mia coscienza di uomo e di cittadino sono le larghe zone di ombra di una ormai pluriennale esperienza autonomistica, non è senza significato. In questi tempi calamitosi, cioè nei quali i concetti di uomo e di libertà sono scaduti quasi fino a perdere ogni senso, il partito nel quale ho l'onore di militare serenamente e cosciente della forza oggettiva delle idee che lo tengono unito, che ne ispirano — al di là degli uomini o di eventi parziali — la azione politica, è tanto aperto alla dialettica delle opinioni da consentire all'interno come all'esterno ogni critica costruttiva.

Precisato ciò, vorrei però aggiungere che sarebbe auspicabile — e sia detto senza accenti di polemica — che di tanta serena libertà di pensiero potessero godere soggettivamente e obiettivamente tutti coloro che militano in un partito, sì che essi potrebbero sempre parlare senza complessi e senza condizionamenti, solo e soltanto per tenersi al concreto, dello interesse più vivo e vero di questa Sicilia che ancora attende di essere liberata dal bisogno e spesso purtroppo anche dalla indigenza.

E sarò allora più preciso, sottolineando cioè che se la maggioranza e i partiti che la sostengono ha le sue colpe non del tutto scevre ne sono, me lo si consenta, le forze dell'opposizione spesso invischiate da incongrui condizionamenti e succubi di complessi che sono altrettanti ostacoli al più sincero e libero gioco della dialettica parlamentare.

Sarebbe bello se qualche volta si riconoscesse dalle minoranze che non sempre la maggioranza sbaglia per il solo fatto di essere tale, e viceversa naturalmente; ma sarebbe ancora meglio se di fronte ai grossissimi problemi che questa Assemblea deve affrontare, con mezzi peraltro estremamente limitati, maggioranza e minoranza senza volersi reciprocamente sopraffare combattendo per inutili cavilli, concorressero alla formazione di valide soluzioni sì da poterle raggiungere ed attuare nel più breve tempo possibile pur restando ciascuna parte fondamentalmente fedele alle idee nelle quali crede.

Non sono un ingenuo e sono convinto di non fare un discorso da ingenuo. C'è da tempo fuori da quest'Aula come una specie di sordo e cupo brontolio che è diventato sempre più forte e che ha ormai raggiunto punte parossistiche. Non possiamo tapparci le orecchie e continuare a procedere come per il passato, quando invece, occorrono fatti veramente e positivamente concreti. Si tratta anche, se lo si riterrà indispensabile, di procedere ad una radicale revisione dello Statuto siciliano, corregendolo secondo l'esperienza ed adeguandolo ai tempi nuovi.

Nel ventennale dell'Istituto autonomistico furono scritte e pronunziate molte autocritiche, da tutte le parti politiche. Fu il riconoscimento quasi unanime che per salvare la Autonomia, nella quale tutti abbiamo creduto e crediamo, occorrevano idee e strategie nuove, metodi diversi, più larghe aperture mentali.

Ho ragione di ritener che il partito nel quale ho l'onore di militare non sia rimasto insensibile a queste esigenze e che partendo da questo bilancio esso si batterà attraverso gli uomini che lo rappresentano in quest'Aula, per raggiungere unitamente agli altri partiti che compongono la maggioranza, e con l'auspicabile ausilio dialettico delle minoranze, quelle mete di maggiore benessere morale, culturale e materiale della Sicilia, che la ra-

gione ed il buonsenso ci additano come non irraggiungibili.

TOMASELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMASELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, di fronte a questo quadro così squallido di assenze (compresi i deputati della mia parte), mi sovviene un'introduzione che faceva Voltaire in un suo celebre discorso: « Messieurs, mesdames, mes sièges », signori, signore, sedie. Io potrei dire: onorevole Presidente, pochissimi ma eletti onorevoli colleghi, onorevoli banchi!

Per ben sei anni ho preso la parola in occasione della discussione generale del bilancio approntato dalla coalizione che ci governa, ed ogni anno ho dovuto ringraziare sia il relatore di maggioranza che quello di minoranza o almeno essere, a nome del mio gruppo, loro grato.

Questa volta più che mai, dobbiamo essere grati all'onorevole Carollo per quello che ci ha detto con la sua relazione. Egli, in sostanza, si è sostituito alle opposizioni enumerando e criticando, con quella onestà intellettuale che lo distingue, i disastrosi risultati della politica di centro-sinistra. Lo stesso fece in passato l'onorevole La Loggia, il quale, con eguale onestà intellettuale, dimostrò che il bilancio è impegnato, per la gran parte, con spese fisse, consolidate, si dice in termini di bilancio inglese, fino al 2009. E pertanto le somme disponibili, a fini produttivi erano ben limitate. Adesso, invece, si riscontra tutta una elencazione di somme e un *leitmotiv* che fu tanto criticato nei confronti dell'onorevole Carollo e cioè che la Sicilia nuota nei miliardi, dispone di mille miliardi, ma, la Regione dimostra anche oggi che non ha la capacità di spenderli, di immetterli nel circolo produttivo di questa sventurata terra.

Se si potesse veramente pubblicare la sola relazione di maggioranza, (non quella di minoranza, che ha i suoi pregi tecnici che io riconosco e che sottoscriverei) in un giornale come il *Corriere della Sera* o *La Stampa* o *Il Tempo*, sarebbe un colpo veramente mortale contro l'istituto autonomistico siciliano. E' la dimostrazione matematica, in due paginette, di quello che non si è saputo fare e di quello che avrebbe potuto farsi se ci fosse

stata una diversa classe politica dirigente. Io ritengo che non tutti l'hanno letta. La Regione è incapace a spendere non solo le disponibilità del misero bilancio, (sappiamo che si tratta di 200 miliardi, al di sotto assai dei grandi comuni italiani, non dico di Milano che ne ha 600-700, né di Torino che ne dispone 300, ma comuni come Napoli o anche Palermo quasi) ma neanche quelle del Fondo di solidarietà nazionale, della Cassa per il Mezzogiorno. Sono i residui che si accumulano di anno in anno che la Regione — dice l'onorevole Carollo — è incapace a spendere. Ma io mi chiedo onorevole Carollo: in quale partito lei milita? E' della maggioranza o dell'opposizione? Lei ci fa una concorrenza sleale. Dobbiamo noi dire quelle cose, perchè se le dice lei, deve trarne conseguenze precise.

Io potrei sottoscrivere la relazione dell'onorevole Carollo, tranne la parte finale. Come potrei sottoscrivere quella del relatore di minoranza che è quanto mai sagace, quanto mai tecnica e perfetta, tranne che nell'auspicio che cambi il sistema. Se si pubblicassero, ripeto, questi due documenti (anche solo quello di maggioranza), sarebbe un colpo mortale non soltanto all'Autonomia siciliana ma a tutta quella tendenza euforica che oggi si registra per la creazione di nuove regioni.

Purtroppo dobbiamo riconoscere che come classe politica — lo dico a bassa voce — siamo ancora zona depressa. E in definitiva la classe politica è l'espressione della zona depressa e dell'elettorato che la esprime; e tale classe politica non riesce a fare uso dell'elevato potere che le conferisce lo Statuto speciale. Perchè? Per motivi particolaristici, clientelistici, provincialistici, comunali e personali. Questo è detto nella relazione. Lo si coglie soprattutto in quella critica spietata agli enti economici, all'Espi, il cui valore patrimoniale non raggiunge i 20 miliardi e che è già costato 70. Si dice nella relazione che l'ente dispone di un numero di impiegati superiore a quello degli operai. Quante volte abbiamo denunciato il fatto che spesso si pagano gli operai che non lavorano; o si sovvenzionano aziende fantasma che dispongono soltanto di impiegati amministrativi, di presidenze e di consulenti spesso (chè ci sono anche i consulenti per tali enti fantasma!).

E che dire di quell'altro scandalo, grosso, dell'Ente di sviluppo agricolo la cui attività è soltanto quella di pagare i propri dipendenti?

Dispone di decine di miliardi, ma non riesce a spenderli. Però ha un esercito di impiegati, e quindi, ripeto, la sua unica attività è quella di corrispondere stipendi.

Tutti questi rilievi critici si riscontrano nella relazione di maggioranza. Ora, a quella relazione, si aggiunge il complesso dei cosiddetti « cani sciolti » del centro-sinistra. Poichè, in effetti, in tutti i discorsi politici che sentiamo, dalle mille voci del centro-sinistra, si rileva soltanto un astratto ecumenismo ideologico sinistrorso — ripeto ecumenismo ideologico sinistrorso — che anima e brucia tutte le componenti che ci governano. Ma, pochi amici che mi ascoltate, la critica della ragion pratica, che Emanuele Kant oppone alla critica della ragion pura, ci insegna che allorquando si deve pensare alla concreta attività operativa, gli equilibri globali e settoriali si superano abbandonando gli astratti radicalismi, gli estremismi e gli interessi particolari. Nella realtà operativa, nell'atto di governare, cioè, non si deve ognuno fermare ad una ideologia individuale da affermare a qualunque costo, ma occorre che le diverse ideologie convergano, si confrontino, si amalgamino in una situazione mediana, di centro si potrebbe dire, nell'interesse concreto della comunità da governare.

Non c'è più una sola religione, onorevole Assessore Russo, ma tutte le religioni che si incontrano (vedi la politica concreta attuale della Chiesa). Tutti questi astratti idealismi fioriscono come critica astratta, ma in concreto non si governa. Questa coalizione così stonata, così differenziata nelle voci, in concreto non governa. In concreto ognuno pensa alla situazione personale e ciò significa idoneità, immaturità a governare la cosa pubblica, che si governa, ripeto, scendendo dall'astratto al concreto.

Naturalmente tutti siamo d'accordo, che il discorso sul bilancio regionale non può restringersi all'esame dello strumento finanziario annuale, essendo questo, per quello che dianzi ho detto, lo specchio di una minima parte degli 80 o 90 miliardi disponibili — tolte le spese correnti — che rappresentano una modesta cifra. Occorre esaminare il contorno del potere che si deve conferire al Governo con l'approvazione del bilancio. Perchè non bisogna dimenticare — e lo ricordo a me stesso — che i parlamenti sorsero per l'approvazione dell'esercizio finanziario, cioè a dire per con-

ferire il potere di incassare e di spendere. Quindi il bilancio costituisce il supremo documento, la suprema legge formale, se non sostanziale, che conferisce il mandato di governare.

Non intendo, in questa sede scendere nei dettagli, né voglio ripetere la critica che dal punto di vista tecnico si contiene sia nella relazione di maggioranza come in quella di minoranza, che faccio mia. Se dobbiamo dire qualche cosa un pò più stonata dovremmo dire che le voci che abbiamo sentito fino adesso (e ne sentiremo ancora) che promanano dal seno del centro-sinistra, danno ragione a Pitigrilli che diceva: « più che nemici eran fratelli ». Ma noi non diciamo questo. Abbiamo detto che ci sono delle dissonanze teoriche e delle incapacità concrete e veniamo a fare soltanto qualche osservazione per quanto riguarda il bilancio vero e proprio, il rendiconto economico e le previsioni che ne scaturiscono.

Al bilancio di previsione dell'esercizio 1969 non ci resta che muovere le stesse critiche che abbiamo avanzato l'anno scorso in sede di analoga discussione; anzi proprio tali critiche sono state la causa, almeno apparente, dell'uscita dal governo del Partito repubblicano. In quello che dirò non mi soffermerò in dettagli estremamente tecnici, ripeto, né in un'analisi di cifre che, seppure nella loro aridezza sarebbero di grande aiuto a sostegno di quelle critiche di cui un pò prima ho accennato; il campo è stato sufficientemente arato col « contropelo » dalla relazione di minoranza.

Circa l'entrata è da osservare che essa risente ancora della mancata definizione dei rapporti finanziari Stato-Regione; questo lo devo riconoscere. Ancora non figurano in bilancio le somme dovute dallo Stato (in seguito alla decisione della Corte costituzionale), e derivanti dall'estensione dell'aumento dell'addizionale Eca, disposta dalla legge 10 dicembre 1961, numero 1345 e dal gettito delle imposte sulle società, il cui ammontare complessivo annuo per il passato è di non meno di 25 miliardi.

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. Dopo la sentenza della Corte costituzionale sono state incassate.

TOMASELLI. In effetti sono state incas-

sate? Sono state attribuite teoricamente. Noi oggi ci troviamo nell'impossibilità di potere avvalerci della potestà di imposizione demandataci dall'articolo 36 dello Statuto, per ovvi motivi economici e soprattutto sociali. Noi vogliamo la certezza di ciò che è di competenza della Sicilia. Occorre soprattutto che vengano al più presto precisati, sulla base della legislazione tributaria vigente, quali siano i tributi di spettanza regionale e ciò, fra l'altro, per la sentenza, che ho citato, del 1967, che ha affermato in maniera netta che l'articolo 36 dello Statuto non è da intendersi nel senso che sono riservati tributi alla Regione, avendo inteso tale articolo soltanto riservare allo Stato talune entrate; e che l'articolo 2 delle recenti norme di attuazione, in analogia a quanto disposto dal decreto-legge del 1948, ha concesso alla Sicilia tutte le entrate tributarie ed erariali allora esistenti.

Ora, non vi è alcun dubbio che ciò non può non creare che un precedente estremamente pericoloso, che deve all'origine essere chiarito tramite una ulteriore specificazione, da parte dello Stato, delle entrate che sono di competenza della Regione. Le entrate iscritte nello stato di previsione dell'entrata non spostano tale situazione di incertezza, tanto più grave nei confronti delle esigenze finanziarie della nostra Regione; soprattutto se si tiene presente che dei 235 miliardi di entrata ben 40 sono destinati a partite di giro e, quindi, indispособili per le finalità che la Regione vuole perseguire.

Certo, parlando di questo settore, non si può non rilevare come la loro insufficienza, oltre a muovere da uno stato di incertezza di diritto, è, altresì, da addebitare ad una ben più grave incertezza economica in cui si muovono i settori e le forze produttive della nostra Regione.

Si sa bene che il nostro sistema tributario è direttamente legato all'andamento produttivo della nostra economia e oggi le entrate tributarie della Regione mostrano lievissimi incrementi, anzi, per quanto riguarda alcuni cespiti, una preoccupante flessione. Così notiamo che il gettito dell'imposta generale sull'entrata è fisso sui 37 miliardi, che l'imposta sulle dogane e sui diritti marittimi mostra una flessione di ben 300 milioni, che l'imposta sui redditi agrari è fissa sui 120 milioni, che la ritenuta d'acconto sugli utili distribuiti dalle società è fissa. E certo, ci si può dilun-

gare, ma non si avrebbero che ulteriori esempi che confermano l'inequivocabile stato di crisi della nostra economia ed in particolare dei settori industriale, marittimo, agricolo e commerciale.

Ciò nonostante esaminando il nostro bilancio, si può constatare che la Regione sostiene spese di competenza dello Stato; tipici casi i capitoli 18361, 18362, 18363 e potremmo così continuare. Ciò crea, indubbiamente, un facile *alibi* per l'Amministrazione statale, per giustificare la carenza dei suoi interventi. Certo, si potrebbe obiettare che tali spese sono obbligatorie in quanto fissate da leggi precedenti, ma se si vuole veramente attuare una nuova politica di spesa bisogna avere il coraggio di abolire tutte quelle leggi inutili e superate, il più delle volte indirizzate a fini clientelari e settoriali, che sono la principale causa della polverizzazione improduttiva della spesa.

L'anno scorso, in sede di discussione del bilancio regionale, parlando della sua ristrutturazione, abbiamo toccato il tema di una revisione legislativa. Ma, ad eccezione del settore agricolo, non si può dire che l'Assemblea abbia approvato leggi di ristrutturazione, neppure quella per i lavori pubblici, più volte promessa anche in sede di Giunta di bilancio, nel decorso anno, da parte dell'Assessore del ramo.

Ma come è stato rilevato dall'onorevole Carrolo, nella relazione di maggioranza, soprattutto preoccupa l'incapacità della Regione a spendere gli stanziamenti previsti in bilancio, talché i residui passivi, al 31 gennaio ammontavano a ben 321 miliardi di lire (ben 360 miliardi ancora non sono stati neppure impegnati) senza tenere conto delle somme del Fondo di solidarietà nazionale. La eliminazione delle cause che impediscono un'adeguata speditezza nell'attività amministrativa e di gestione della Regione, appare quanto mai urgente nell'interesse della medesima e dei fini di elevazione economico-sociale per i quali la stessa è stata dotata di una particolare forma di autonomia. Certo, non è solo questo il fattore frenante della spesa pubblica, ma è senz'altro uno dei fondamentali.

Occorre, altresì, snellire le procedure inerenti alle gare di appalto, per l'assegnazione dei lavori pubblici; oggi, fra l'impegno di spesa e l'effettivo stanziamento, intercorre un periodo di non meno di tre anni. E' evidente

che in tale periodo la variabilità dei prezzi rende inadeguati gli stanziamenti iniziali; per cui viene ad incidere sempre più nei bilanci futuri la voce « revisione prezzi », con grave pregiudizio della finanza regionale.

Un ultimo punto, che da un'analisi generale del bilancio risulta evidente, è il problema delle fidejussioni, che la Regione ha prestato. Noi non possiamo non essere d'accordo con quanto ha detto l'onorevole Carrolo su questo argomento, ma vorremmo che alle sue gravi affermazioni (perchè egli ha la certezza che gli enti non pagheranno, e quindi verrà giorno — questa è l'espressione — in cui dovrà pagare la Regione) corrispondessero in effetti, delle iniziative conseguenziali che fino ad oggi non ci sono state. Certo, non basta soltanto bloccare gli stanziamenti agli enti regionali che ancora non funzionano, non operano in senso positivo e che sono — è la espressione di Carrolo — « produttori di passività ». O li aboliamo o li mettiamo in grado di risorgere.

Risorgere, s'intende, in senso economico e non politico. Occorre cioè bandire qualsiasi criterio politico nella scelta delle persone da preporre alla dirigenza delle aziende, che, fino ad oggi, i partiti della maggioranza hanno preteso venisse affidata a propri rappresentanti, anche se incompetenti. Evidentemente continuando su questa strada parlare di finanziamenti significa buttare denari a favore di clientele deteriori.

Un ultimo punto riguarda gli enti locali. Oggi la Regione sostiene spese di spettanza di tali enti, in particolare nel settore dell'igiene, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici; mentre molte funzioni sarebbe necessario decentrare. Sappiamo tutti che alla base di ciò vi è la precaria situazione finanziaria degli enti locali per la insufficienza delle entrate di loro competenza, ma occorre, altresì, rilevare che l'aumento della corrispondente spesa è da attribuire ad una politica amministrativa dissennata e clientelare, anche questa, malgrado la esiguità delle entrate. Le amministrazioni comunali continuano la politica delle assunzioni, sicchè la voce stipendi passa dal 1962 al 1967 nell'amministrazione comunale locale siciliana da 16 miliardi a ben 80 miliardi con un incremento di ben il 300 per cento di fronte ad un incremento delle entrate, sempre nello stesso periodo, pari al 98 per cento.

A ciò occorre aggiungere una sempre maggiore tendenza da parte delle autonomie locali ad assumere la gestione diretta di servizi fino ad oggi dati in appalto, che incidevano per solo 17 miliardi nel 1962, alla voce « contributi alle ditte appaltatrici » e che nel 1966 hanno prodotto, invece, con la gestione diretta una perdita di ben 53 miliardi. Ciò indubbiamente ha concorso all'aumento del deficit degli enti locali che dai 395 miliardi del 1962 è passato ai 657 miliardi del 1967, rendendo assai precaria la posizione fidejussoria della Regione sui mutui a pareggio contratti dai comuni siciliani, che ammonta oggi a ben 50 miliardi. Ciò impone da parte della Regione un deciso intervento nel settore, sotto forma di un maggiore controllo sulla politica della spesa degli enti locali, al fine di porre in essa delle premesse per ridare a questi quella funzione loro propria, sancita dalla stessa Costituzione, di enti preposti al soddisfacimento dei bisogni della collettività locale. E' evidente che da una ristrutturazione finanziaria degli enti locali non può non avere relativo giovamento la stessa finanza regionale, che così potrà destinare ad altri scopi quegli stanziamenti che attualmente sono destinati a supplire alle defezienze di tali enti.

Certo non riteniamo di avere esaurito con ciò l'argomento relativo al bilancio regionale che dal nostro gruppo sarà ulteriormente specificato in successivi interventi. Noi, per quanto riguarda la esperienza degli enti regionali in genere, ci rimettiamo puramente e semplicemente a ciò che ha scritto l'onorevole Carollo nella sua relazione.

Qualche parola infine devo dire sulla relazione economica dell'onorevole Mangione. Vorremmo a proposito ricordare la saggia massima secondo la quale è più facile prevedere l'avvenire che ricordare il passato, perché nel primo caso si inventa, mentre nel secondo occorrono dati; ed i dati l'onorevole Mangione non li ha raccolti perché non ha gli strumenti, e giustamente se ne è lamentato: « non ho uffici di statistica, devo domandarli in prestito all'Istat o a qualche Istituto universitario »; e questi Istituti — lasciatelo dire a chi se ne intende — per scopi scientifici producono tutto un lavoro di interpolazione per cui i risultati sono soltanto teorici e spesso soggettivi. Non parlo di quelli dell'Istat, per cui il reddito di Sortino o di un altro paese del Siracusano, per esempio, è

superiore a quello di Catania, sol perchè si trova vicino Priolo, alla zona industriale e si somma, per il calcolo del reddito *pro-capite*, anche a ciò che consegue la Celene o la Sincat, eccetera. Ciò naturalmente ricorda la statistica di Trilussa, in quel paese dove esistevano due abitanti, uno mangiava due polli, e l'altro niente, con la risultante statistica di un pollo a testa.

Sulla scorta di questi dati, (che sono peraltro insufficienti perchè si riferiscono a pochi mesi) l'onorevole Mangione ci ha ammannito, il suo rendiconto sul passato. Ma occorre anche pensare alle previsioni. Qui mi viene di ricordare quel piccolo dialogo fra il pessimista e l'ottimista. Il pessimista l'onorevole Carollo, l'ottimista l'onorevole Mangione. Questi due personaggi disponevano di una bottiglia di vino, giunti a metà il pessimista diceva: già mezza bottiglia l'abbiamo bevuta, e l'ottimista: ma ancora ci rimane mezza bottiglia.

Ora il buon Mangione, in perfetta buona fede, perchè io non credo che si sia avvalso, illustre Presidente, (mi rivolgo a lei che è persona di alta cultura) nè dei modelli programmatici della modellistica economica di Harold D'Omar, nè di Maolhassotis nè della matrice di Leontief) ha un pò pregato degli amici per fare delle previsioni; e con ipotetiche previsioni di investimenti e di risparmio del tipo Keynesiano, (perchè parla anche di moltiplicatori) prevede, bontà sua, che nel settore industriale in breve periodo si otterrà l'11 per cento di incremento. Dove? In Sicilia, zona depressa ed agricola soltanto, che ancora fornisce solo prodotti agricoli e dove la industrializzazione ancora è di là da sognare? Nel solo comparto petrolchimico, i cui risultati andranno a beneficio del Nord, anche per quel che si attiene all'impiego di manodopera...

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. I concimi chimici...

TOMASELLI. Parlo di tutto il mondo, non di quelli che si consumano qua. Io parlo di risultati economici che non arricchiscono certamente la Sicilia. Ogni persona impiegata costa 80 milioni, ed anche più, nella zona industriale di Priolo.

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. Nell'industria petrolchimica in genere.

TOMASELLI. Sì, nell'industria petrolchimica in genere. Ma questa, anzitutto è una oasi e non interessa la nostra Isola nè la mano d'opera siciliana. Quindi il risultato economico degli stabilimenti, esistenti si deve inserire nella previsione dell'11 per cento di incremento per la Sicilia. Ma allora dove li ha sognati gli altri dati?

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. C'è la Sicilfiat.

TOMASELLI. Ma è da impiantare. Ancora siamo nelle ipotesi. Se mia nonna avesse le ruote sarebbe un carro! E' un proverbio tedesco.

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. Ma si sta lavorando.

TOMASELLI. Allora, diciamo che poichè lo stesso buon Mangione riconosce che i suoi dati sono difformi non solo da quelli dell'Istat, ma anche da quelli prospettati dal Tagliacarne e dal Barberi nel recente convegno sulla programmazione la sua prospettiva può essere definita un quadro consolatorio (ci tengo a dichiararlo questo perchè sia verbalizzato) e utopistico per illuminazione — è un termine filosofico che si dà a chi vede nero quello che dovrebbe essere chiaro, illuminante —. Naturalmente, si tratta di una specie di somministrazione di droga ai gonzi, ai compagni di cordata, che poi non ci credono nemmeno; ma non ci può essere questa prospettiva di prosperità futura, quando è stato già ribadito che, per eliminare il divario tra Nord e Sud, e la Sicilia in particolare, occorre un minimo di 17 anni e un massimo di 25.

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. Ma bisogna cominciare.

TOMASELLI. Certo, bisogna cominciare. Ma cosa ha fatto in questi sei anni il centro-sinistra per accorciare le distanze? Bisognava creare eguali condizioni di partenza e ciò si può fare, con l'intervento pubblico. Se questa è la situazione, se voi lo riconoscete, allora onestamente dite che bisogna cambiare e definitivamente la formula politica che ci governa. Altrimenti gridate e criticate come quell'uomo che sa che la moglie lo tradisce,

si lamenta, ma infine ci vive, ci vive bene, e ci sta. Se ci state, vuol dire che vi state bene. Allora non criticate. Se criticate, e criticate onestamente, ne dovete trarre le conseguenze.

Basta con questo centro-sinistra! È stato dimostrato per bocca vostra quello che è. Se è vero, come è vero, ciò che hanno detto lo onorevole Carollo ed ora l'onorevole Traina, non c'è altro che dire: abbiamo sbagliato, abbiamo creduto in una capacità che non abbiamo, sciogliamo il centro-sinistra se non vogliamo sciogliere l'istituto autonomistico che, in atto, certamente non è in mani valide. Questo è il pensiero del mio gruppo.

CARDILLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARDILLO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho avuto incarico dal mio partito di intervenire nella discussione del bilancio un paio di ore fa; ho letto sommariamente la relazione dell'onorevole Vito Giacalone, ho potuto ascoltare stamattina il discorso molto intriso di termini classici e filosofici dello onorevole La Terza, ho ascoltato in questo momento, l'intervento dell'onorevole Tomasselli, e una parte di quello dell'onorevole Traina. Onorevoli colleghi, da cento anni si fanno gli stessi discorsi! Li hanno fatti da questa tribuna, tante volte, l'onorevole Tomasselli o l'onorevole Pantaleone; li hanno fatti e ripetuti i grandi meridionalisti ad incominciare da Guido Dorso, da Fortunato, da Salvemini, da tutti coloro i quali hanno avuto a cuore le condizioni della nostra terra di Sicilia e del Mezzogiorno. Ci fu una larga schiera di filosofi i quali sostenevano che il Mezzogiorno è condannato alla condizione in cui si trova, perchè tali sono le condizioni ambientali e tali i modi di formazione dell'uomo meridionale. Ci furono invece altri, i quali sostennero che il Mezzogiorno non può sollevarsi perchè le calamità atmosferiche e i continui rivolgimenti lo mettono nelle condizioni peggiori.

RUSSO GIUSEPPE, Assessore alle finanze. Anche Nitti lo diceva.

CARDILLO. Lo dicevano tutti i grandi meridionalisti ed anche Nitti. Purtroppo

quando fu presidente del Consiglio lo disse, ma non vi pose rimedio.

E così, una battaglia si iniziò con l'unificazione dell'Italia. Abbiamo visto al Parlamento italiano alternarsi la cosiddetta destra storica subentrata alla sinistra; successivamente abbiamo visto che un presidente del Consiglio dei ministri su un asinello è dovuto venire nel Mezzogiorno per constatare *de visu* la realtà tragica di questa terra. E, dopo cento anni, abbiamo rivisto ancora una volta un presidente del Consiglio che si è recato in quelle zone dove ancora oggi manca l'indispensabile al vivere umano.

Il popolo siciliano ha avuto delle grandi trovate: si organizzò con la lega dei lavoratori quando le condizioni di sfruttamento raggiunsero una situazione assurda. Ed allorchè la gente chiedeva che si abolisse la tassa sul macinato o quella sul sale (allora non c'era l'autonomia), si rispondeva con i fucili e con le carceri.

GIACALONE VITO. Come ad Avola.

CARDILLO. Quindi, i tempi non sono cambiati. Allora non c'era l'Autonomia siciliana, ma c'era il governo di Roma, spesso presieduto da un siciliano, da Crispi, per esempio, del quale ho visto una lapide l'altra sera, che lo descrive come un grand'uomo; Crispi che, invece di risolvere i problemi dell'Italia, andava a colonizzare l'Africa e faceva la guerra in Eritrea. Si spendevano miliardi nelle colonie mentre da noi insisteva la malaria. Poi venne Giolitti. E con Giolitti, caro all'onorevole Tomaselli, ancora una volta la Sicilia (e non c'era il centro-sinistra) venne considerata, come tutto il Mezzogiorno, terra di ascari: una riserva. Io ho letto qualcosa e molte cose, anche perché la mia tesi di laurea, concerneva proprio il costante acuirsi della questione meridionale dall'unità d'Italia ai nostri giorni. Allora era preside della facoltà il professore Cumin, piemontese. Relatore era il professor Zingali il quale — presente il professor Majorana — mi disse testualmente: questa tesi non te la firmerà nessuno. Nella tesi, infatti, ricordavo che a quel tempo i «gauleiter» piemontesi venivano in Sicilia a sedare le agitazioni del popolo contro la tassa sul macinato e sul sale. Allora non c'era l'autonomia e il trattamento era peggiore. Basti ricordare i moti di Caltabiano e delle altre zone della Sicilia.

Quindi non è il centro-sinistra e non è la Regione siciliana responsabile di una situazione le cui cause rimontano a parecchi decenni fa. Adesso vedremo come stanno le cose. Se vogliamo fare una analisi acuta, intelligente, e non superficiale...

SALLICANO. Lei mi dirà poi se il divario dal 1960 ad oggi è aumentato o diminuito. Di questo deve parlare.

CARDILLO. Io ho ascoltato con benevola attenzione l'onorevole Tomaselli e gli altri; se adesso mi consentite di parlare, parlerò, se no sono pronto a smettere. Sia ben chiaro! Se lei ha da dire qualcosa, avrà tempo e modo di prendere la parola in seguito.

Stavo dicendo, perciò, che allora la situazione non era certo migliore di oggi. Allora il voto, per esempio, era consentito a chi avesse un determinato censo e una determinata istruzione e allorchè si incominciò la lotta allo analfabetismo la borghesia del tempo manifestò il proprio disappunto, perché temette che i contadini prendessero coscienza dei propri diritti.

Quando, poi, la Sicilia ottenne l'autonomia nacque la speranza che potessero migliorare le condizioni di miseria nelle quali viveva la gente della nostra Isola. Condizioni non certo dissimili da quelle della Calabria o della Lucania. Io sono stato in Lucania, ho visto i famosi sassi di Matera e posso ben dire che veramente «Cristo si è fermato ad Eboli». In quella zona dove la gente viveva dentro le grotte, si registrava il 90 per cento di ammalati di tracoma, mentre lo Stato italiano continuava le sue guerre imperialistiche. Mentre la malaria insisteva in Sicilia, nella Calabria, ovunque, l'Italia costruiva le grandi strade nelle colonie.

Il popolo siciliano, che è stato certamente bistrattato, ha avuto sempre l'aspirazione di risorgere. Le sue date che io leggo qui, incise in quest'Aula: 1130 - 1947, pongono in evidenza questa aspirazione. Il primo parlamento d'Europa fu qui, in questa Sala. Con il 1947 si inizia una nuova azione anche contro quelle forze conservatrici, che agiscono nell'ombra, che cercano sempre di stroncare, come hanno fatto in passato, qualsiasi moto di rinascita; quelle forze che godono di posizioni di particolare privilegio e che si battono per non perderle.

L'Autonomia siciliana non fu una concessione graziosa dello Stato, ma fu strappata con la lotta. Noi abbiamo ampia autonomia legislativa ed amministrativa, ma il Governo centrale ha avuto sempre delle remore nel dare alla Sicilia ciò che per Statuto le spetta; remore che tuttavia esistono, e che condizionano, peraltro, anche la vita politica dei partiti, onorevole Tomaselli. E mentre da una parte si sostiene, a parole, che si vuole lo sviluppo del Mezzogiorno, dall'altra si opera in seno al Mercato comune europeo in senso contrario. Ciò che invece si vuole è lasciare la Sicilia come una riserva di voti, con uomini politici che siano i diretti rappresentanti delle centrali politiche romane, ma senza possibilità di agire autonomamente. Un rapporto di vassallaggio, insomma.

Ma parliamo della Regione siciliana. Dopo quel brevissimo cenno storico che ho fatto poc'anzi, potrei dilungarmi sugli stessi argomenti, ma non lo ritengo indispensabile in questa sede.

Si è parlato dell'Eni. Sì, un grande ente; però, onorevoli colleghi, l'Eni ha speso centinaia di miliardi in Iran, in Africa, e nessuno ha mai mosso critica alcuna. L'Eni avrebbe potuto efficacemente intervenire in Sicilia; ed invece no. La Sicilia deve rimanere sempre in uno stato di completo abbandono. Ma i siciliani sono pronti ad applaudire, ad osannare se il Governo di Roma ci concede la costruzione di una piccola strada o di qualcosa del genere. Ciò perchè — per chi non lo sapesse — il siciliano ha ormai radicata in sè una forma di costume che lo porta sempre ad applaudire, ad osannare chi — sovente il deputato — diventa il tramite del riconoscimento di un proprio diritto (la pensione, per esempio). Come se egli non fosse il titolare di quei diritti, sanciti anche dalla Costituzione, dei quali può godere come della luce o del sole ma il destinatario di un privilegio che ha ottenuto a mezzo di raccomandazione.

Questa è la realtà nella quale purtroppo vive da cento anni il Mezzogiorno d'Italia. Mi sovviene in questo momento il caso di un deputato siciliano a cui, tornando da Roma, fu chiesto: ma come, lei era con Giolitti e adesso è con Nitti? Ha cambiato le sue idee politiche? Al che il deputato rispose: non sono io che cambio; cambiano loro. Io sono sempre con il Governo, in una posizione cioè, la sola, che mi consente di fare favori.

E così la politica del Mezzogiorno, da cento anni, si informa pienamente alla possibilità di fare favori. Il valore di un deputato è direttamente proporzionale alla propria capacità di procurare favori, o posti. Ciò, evidentemente, se fa parte della maggioranza; se è della opposizione il discorso da farsi assume altri toni.

Se, per esempio, volessimo proporre un raffronto, in termini matematici, fra me e il collega Giuseppe Russo, dovremmo dire che lo onorevole Russo vale mille in quanto ha procurato il cosiddetto «posto» a centinaia e centinaia di persone, mentre io valgo uno perchè non sono in grado di procurare posti a nessuno. Posso portare un esempio classico. C'è una cartiera nel mio comune che io ebbi il coraggio di requisire per evitare che venisse assorbita dalla Siace (c'era un accordo già stipulato); ebbene, in quella cartiera, non lavora nessuna persona che sia stata da me raccomandata o segnalata. Nemmeno presso la Siace, che si trova a tre chilometri dalla mia abitazione, ho mai raccomandato l'assunzione di alcuno.

Mentre debbo dire che, sovente, i miliardi vengono concessi dallo Stato o dalla Regione a favore dell'industria, se i deputati che si interessano della concessione, ottengono in cambio l'assunzione di propri elettori presso le aziende destinatarie del contributo. Il famoso *do ut des*: io ti faccio avere, poniamo, tre miliardi, ma tu devi assumere, presso la tua azienda, dieci-dodici persone da me raccomandate. E tutto ciò, specie se si è in periodo preelettorale. Io non mi sono mai comportato così e non lo farò mai. Ma torniamo alla Regione. Mi scuseranno gli onorevoli colleghi di queste piccole disgressioni.

La Regione siciliana, per ottenere ciò che per la carta statutaria le spetta, è impegnata in una lotta continua con lo Stato. Per esempio una norma del nostro Statuto sancisce che il Presidente della Regione partecipa, col rango di ministro, al Consiglio dei ministri, con voto deliberativo nelle materie che interessano la Regione. E' evidente pertanto che dovrebbe anche partecipare alla formazione dei trattati commerciali con gli altri paesi allorchè è prevista la collocazione all'estero dei nostri prodotti; ma ciò non avviene mai.

E così le condizioni della Regione sono peggiorate. Ed oggi il suo magro bilancio dispone di 190 miliardi. Somma che rappresenta il

deficit dell'azienda dei trasporti di Roma, che appunto ammonta a circa 12 miliardi al mese. Ed in quel caso lo Stato non lesina; è intervenuto sempre a sanare quelle defezioni finanziarie.

Mi sovviene in questo momento il caso dell'Eni che ha avuto impinguato da parte dello Stato, il proprio fondo di dotazione di ben 200 miliardi. Nessuna critica c'è stata per tale somma erogata dallo Stato per le necessità di un ente pubblico. In Sicilia invece, appena costituita la Sofis sorse una serie di azioni intese ad ostacolarne il funzionamento. La Società tuttavia cercò di resistere e condusse una battaglia che durò circa tre o quattro anni; ma alla fine, priva di mezzi finanziari dovette soccombere. Si liquida allora la Sofis e si costituisce l'Espi. E subito sorge una campagna ai danni di questo ente, negandogli i finanziamenti, per porlo così in condizioni di non potere operare. E poi si dice di sanare il deficit dei comuni! Onorevoli colleghi, potrò anche apparire impopolare, ma io sono abituato a dire le cose come stanno.

RINDONE. Gli onorevoli colleghi non ci sono!

CARDILLO. Perchè, lei non è forse un onorevole collega? O è di altra specie?

ATTARDI. Siamo arrivati alla zoologia!

CARDILLO. Sì, anche quella è necessaria in quest'Aula!

TOMASELLI. Ci sono gli onorevoli banchi!

CARDILLO. L'onorevole Tomaselli dice « onorevoli banchi ». Io preferisco dire onorevoli colleghi.

Stavo parlando del deficit dei comuni. Debbo ricordare al riguardo — anche se per ciò che sto dicendo potrò essere impopolare — che l'Assemblea regionale votò una legge con la quale fu concessa la facoltà ai comuni di aumentare le quote di aggiunta di famiglia per i propri dipendenti, creando peraltro una disparità di trattamento con altre categorie di impiegati. Di qui il motivo fondamentale del deficit dei comuni. Una legge assurda che suscitò la giusta reazione da parte del Governo centrale ed il conseguente decreto del Presidente della Repubblica che nella sostanza

tendeva a rendere inoperante la norma votata dalla nostra Assemblea. Quando, nella mia qualità di sindaco, mi occupai dell'argomento, manifestai esplicitamente il mio pensiero negativo nei confronti di una legge che giudicavo ingiusta perchè creava disparità di trattamento fra impiegati ed impiegati. Ma la legge venne egualmente votata dall'Assemblea e la disparità da me lamentata, venne sancita.

Ho voluto ricordare questa legge per citarla ad esempio di quelle tante disfunzioni che esistono, nella vita di ogni giorno, nella nostra regione e che sono conseguenza diretta del cattivo legiferare dell'Assemblea. Adesso tutti siamo d'accordo sulla necessità di rivedere un po' le cose. Se mi è consentito, vorrei dire che la nostra dovrebbe essere la legislatura della revisione. Non sarà certo facile se è vero, come io ritengo sia vero, che le defezioni e le incongruenze da me lamentate, si originano da un ormai radicato mal costume che è impresa ardua estirpare. Malcostume che purtroppo è facile riscontrare anche in molti deputati, e non soltanto in quelli appartenenti ai partiti della maggioranza. Ricordo ad esempio il caso di un deputato (che non appartiene a nessuno dei partiti del centro-sinistra) che potè essere rieletto, con ben tredicimila voti di preferenza, grazie al gran numero di persone che era riuscito a far assumere presso l'Eras, oggi Esa.

E' evidente che tale stato di cose deriva dall'ambiente in cui viviamo, dalla realtà che ci circonda; per cui potrei ben dire, che l'azione dell'uomo politico, così come oggi si estrinseca, è condizionata da un modo di pensare, di agire, di condurre i rapporti sociali, di vivere insomma, che è prettamente siciliano. Saremo capaci di mutare le cose, di invertire un tanto deprecato indirizzo? Certo ci opereremo perchè ciò avvenga, ma il risultato da noi auspicato potrà essere ottenuto soltanto se la realtà che ci circonda riuscirà a trovare una spinta interna tesa soprattutto a migliorare se stessa.

E veniamo agli enti regionali. Perchè vanno male? Gli enti regionali vanno male soprattutto perchè così desiderano — diciamolo con chiarezza — determinati grossi monopoli.

A mio parere è stato un errore creare cinquantadue aziende; sarebbero state sufficienti quattro o cinque per determinare lo sviluppo industriale della Sicilia. E non bisogna dimenticare

ticare che esiste l'agricoltura che abbisogna di una spinta per progredire. Purtroppo molti errori sono stati commessi in passato, errori che oggi condizionano gravemente le nostre possibilità di intervento.

Si parla spesso dei residui passivi e della incapacità della Regione a spendere le somme già stanziate in bilancio. La mia esperienza di sindaco mi porta a fare un discorso *cognita causa* e posso ben dire che non è facile spendere i soldi destinati al finanziamento di un'opera pubblica. Ricordo che una volta ho dovuto ottenere ben quattordici visti per consentire la erogazione di una spesa che interessava il mio comune. Intendo dire che un ente locale, comune, provincia, incontra una serie infinita di ostacoli di natura burocratica, nella erogazione, da parte della Regione, di una somma stanziata per la realizzazione di una opera pubblica. Intralci burocratici a volte voluti. Perchè allorchè la classe dirigente intende realizzare sollecitamente una spesa ha la capacità necessaria per farlo; soltanto quando non vuole, tale capacità le manca.

Ed in quest'ultimo caso le somme stanziate restano depositate in banca. Per quale motivo? Un interrogativo che pesa sulla nostra coscienza, mentre v'è da dire che dopo venti anni ancora non si è riusciti a costruire le tanto auspicate autostrade Palermo-Catania e Catania-Messina. Mi sembra che solo nella corrente legislatura l'Assemblea è riuscita a superare tutti gli ostacoli ed a stanziare le somme occorrenti per la costruzione delle due importanti arterie. Così come soltanto di recente mi sembra che siamo riusciti a sbloccare l'assurda situazione che congelava i fondi *ex articolo 38*.

Debbo per inciso dire che questo fu uno degli impegni prioritari che il mio partito ritenne di assumere nel corso della campagna elettorale per le ultime elezioni regionali.

Perchè non pensare, peraltro, che da parte del Governo di Roma, tale situazione di immobilismo potrebbe costituire un pretesto per non accogliere le altre nostre legittime richieste di finanziamento? E' necessario perciò snellire l'iter burocratico che debbono seguire gli enti locali nella realizzazione di opere per le quali esiste già un impegno di spesa. Chi, come me, ha vissuto la vita amministrativa di un ente locale conosce le difficoltà che si debbono superare per realizzare in concreto

la erogazione di una spesa che interessa l'ente medesimo.

Sono tutti questi i problemi che dobbiamo approfondire nel loro insieme piuttosto che limitarci a criticare. Non intendo con ciò difendere l'attuale formula politica, quanto piuttosto porre in evidenza che il problema non è di formule ma di uomini. Anche a voler cambiare la formula, gli uomini sono sempre gli stessi; a meno che non si voglia, fantascientificamente, auspicare la venuta dei marziani a dirigere la cosa pubblica siciliana.

L'onorevole Tomaselli sostiene la necessità di eliminare il centro-sinistra. Potranno cambiare le cose? Nossignori, perchè gli uomini sono gli stessi e la realtà che ci circonda è sempre la stessa. A meno che, ripeto, non importiamo degli uomini dalla luna con nuove idee e nuovi indirizzi. In tal caso può darsi che le cose muteranno.

Che forse sono andate meglio al tempo dei governi di centro-destra? Io ricordo che nel 1955, con un governo di centro-destra presieduto dall'onorevole Restivo, in occasione dell'approvazione della legge elettorale, la Democrazia cristiana, nonostante l'impegno di far scattare il meccanismo dei resti in sede regionale, tradì quell'impegno, d'accordo con i comunisti, e la legge sancì il recupero dei resti in sede provinciale. Allora nessuno dei partiti di destra minacciò di dimettersi dal Governo. Adesso, invece, abbiamo fatto qualche passo avanti. In occasione dell'esame della recente legge per la elezione dei consigli provinciali la Democrazia cristiana stava per mettere in atto un colpettino del genere (anche perchè è naturale che tentasse di farlo) ma i repubblicani sono stati vigili ed intransigenti, ed hanno detto: a queste condizioni non ci stiamo più. Ma abbiamo avuto la fermezza di dirlo.

Con ciò non intendo dire che l'attuale compagnia governativa sia il *meius* che si possa raggiungere; ma è evidente, d'altra parte, che non si può porre il Governo continuamente in uno stato di equilibrio instabile, come è avvenuto nel passato, quando i governi cadevano quasi sistematicamente in occasione del voto della legge di bilancio. Adesso il bilancio si vota a scrutinio palese, ma non può destare meraviglia il fatto che il Governo abbia approntato con ritardo il documento finanziario della Regione. C'è stata una crisi lunga, che

è durata ben sessantatre giorni; fatto questo che non dobbiamo dimenticare.

Non desidero tuttavia, come ho già detto, fare la difesa d'ufficio di nessuno, solo che non posso misconoscere i termini di una realtà che non può essere improvvisamente mutata, così come vorremmo che fosse. I colleghi che sono intervenuti prima di me hanno discusso anche dell'Esa, ponendone in evidenza le carenze organizzative ed operative. Purtroppo debbo dire che l'Esa non è migliore del vecchio Eras che commise una serie di errori grossissimi, compreso quello di costruire dei villaggi che sono rimasti abbandonati ma che hanno comportato una spesa rilevante. In quel caso si sono sperperati i soldi della Regione forse per accontentare alcuni amici ed anche perché era necessario dimostrare che qualcosa veniva realizzata anche in quel settore. Questa è la realtà con la quale purtroppo ci scontriamo in Sicilia. Solo vi è da dire che una spesa, poniamo, di cento milioni, per il magro bilancio della Regione acquista una rilevanza notevole, mentre per una zona, ad economia progredita come quella di Milano o di Torino, una spesa acquista rilevanza solo se è dell'ordine di decine di miliardi. Il bilancio che è portato alla nostra approvazione è purtroppo quello della Regione siciliana, di una regione, cioè, povera; e le poche disponibilità sono impegnate da leggi che l'Assemblea ha approvato nel corso delle passate legislature, non in questa, e che sono per la gran parte frutto di una politica clientelare. Adesso invece molte leggi di ristrutturazione sono in corso di realizzazione, da quella per i lavori pubblici, a quella per l'agricoltura o per i ricoveri dei minorati fisici e psichici.

Ma l'attuale bilancio è, ripeto, la conseguenza delle leggi che sono state approvate nel passato, cioè a dire nei venti anni di autonomia, non di provvedimenti presi dall'Assemblea nel corso di questa legislatura.

Per gli errori commessi in passato ci troviamo adesso in situazioni abnormi, come quella degli enti locali o degli enti regionali, che registrano decine e decine di dipendenti in soprannumero. Basta leggere l'inchiesta giornalistica sul comune di Messina per rendersene conto. Siamo arrivati, come diceva un famoso uomo politico, al fondo del barile, oltre il quale non si può più andare. Dobbiamo procedere ad una accurata revisione.

Bene ha fatto l'onorevole Carollo a porre in evidenza, nella relazione di maggioranza, i mali di tale stato di cose. Ma quale è la terapia necessaria? Anzitutto occorre snellire l'iter burocratico per sbloccare i residui passivi. In secondo luogo occorre avere la volontà di spendere i fondi già stanziati. Potrei citare un caso nel quale una somma anche di un miliardo viene spesa in un mese, ed un altro caso nel quale cento milioni vengono spesi in due, cinque, o dieci anni. Perché? Andate ad esaminare il perché di tali casi e andrete al fondo del problema.

Spesso la burocrazia, quando vuole, è molto solerte, ha una capacità eccezionale. Posso citare il caso di un determinato decreto regionale che è passato da un comitato tecnico ad un altro, in appena tre giorni, mentre altro documento che interessava la costruzione di case popolari nel mio comune, è stato bocciato quattro volte da quello stesso comitato tecnico: una prima volta perché il progetto mancava di una porta; un'altra volta perché mancava una finestra; una altra volta ancora perché non era prevista una sala d'aspetto e così via, con l'evidente intenzione di bloccarlo. Ciò, perché, si è ritenuto fino ad ora che la costruzione di opere che interessano la collettività sono esclusivo monopolio di determinati partiti come se le opere pubbliche servissero solo all'onorevole Cardillo, o all'onorevole Cagnes o all'onorevole Capria. Ma il modo di pensare purtroppo è stato questo: io sono al potere ed io solo posso dare soldi. Qualcosa di positivo, però, si è fatto nella corrente legislatura, come la legge che prevede provvidenze a favore dei comuni, per l'ammontare di 35 miliardi.

Io sono stato d'accordo, come ricordate; non solo, ma avevo presentato un emendamento che voleva portare a conoscenza di tutta la popolazione siciliana, l'azione dell'Assemblea regionale; fu respinto, purtroppo con la collusione anche dei colleghi dell'estrema sinistra. Il mio emendamento, se approvato, avrebbe colmato quel vuoto che spesso esiste fra la pubblica opinione e la classe politica; perché, per alcuni, noi politici possiamo apparire come una sorta di casta che opera esclusivamente nel proprio interesse.

Il deputato regionale è diventato agli occhi della pubblica opinione una specie di barone, con appannaggi favolosi. Noi dobbiamo dimostrare la fatuità di questo convincimento po-

nendo in evidenza il lavoro costante e gravoso espletato da ognuno di noi per cui la indennità che percepiamo non è proporzionata neanche a quelle che possono essere le nostre capacità professionali.

Per quanto riguarda, ripeto, il bilancio, il mio gruppo è favorevole. Non ritengo che si potesse redigere un documento migliore, né operare ulteriori economie, tenuto conto che disponiamo di 190 miliardi e che si tratta di spese tutte derivanti da leggi. Il discorso di più ampio respiro può essere invece fatto a proposito dei rapporti con gli enti economici nazionali, l'Eni e l'Iri; ma non sono d'accordo su determinate proposizioni per cui dovremo rimettere completamente la gestione del patrimonio della Regione, a tali enti.

E' necessario un atto di coraggio da parte di tutti.

Vorrei che in questo momento tutti i colleghi mi ascoltassero, ma debbo purtroppo constatare l'assenza di molti deputati, per cui forse a ragione l'onorevole Tomaselli poco fa mi suggeriva di rivolgermi agli « onorevoli banchi » piuttosto che agli onorevoli colleghi. Io debbo complimentarmi con me stesso per essere capace di continuare il mio intervento nonostante che l'Aula sia quasi vuota.

VOCE. Parla per la storia.

CARDILLO. Non parlo affatto per la storia, ma perchè è doveroso da parte del deputato intervenire in un dibattito.

Io ho già avuto modo di porre in evidenza un'altra carenza che si registra — e non so quanta parte di responsabilità abbia anche la Sicilia — per il traghettiamento, attraverso lo Stretto di Messina, dei nostri prodotti e degli agrumi in particolare. A tal riguardo ho presentato, nell'ultimo consiglio nazionale del mio partito, un ordine del giorno abbastanza pesante. Comunque non ritengo che l'attuale deficienza dei mezzi, sia da addebitarsi alla classe politica regionale. Che forse lo Stato non potrebbe prevenire il disagio che ogni anno siamo costretti a registrare? Non potrebbe cioè disporre la costruzione di cinque o sei navi traghetti che consentirebbero ai nostri agrumi di raggiungere speditamente i mercati esteri invece di rimanere a marcire a Messina? Si tratta di responsabilità della classe politica regionale o responsabilità —

non so se colposa o dolosa — delle centrali politiche romane?

Onorevoli colleghi, non bisogna sempre adossare la colpa di tutto a noi; a volte è necessario dire le cose come stanno.

Se nelle zone di Catania o di Acireale non si sono verificati fatti come quelli di Avola, il merito va al nostro deciso intervento.

I commercianti, i lavoratori, i piccoli coltivatori diretti che vedono marcire centinaia e centinaia di vagoni di agrumi perchè lo Stato non dispone di navi traghetti sufficienti ad operare un rapido traghettiamento attraverso lo Stretto, potrebbero dare vita a manifestazioni di protesta gravi. Ed in tale dannata ipotesi di chi la responsabilità? Desidererei proprio saperlo. Certo non degli organi della Regione che non è competente in materia di trasporti.

Lo scorso anno mi occupai del problema, feci una interrogazione, intervenni in Assemblea e presi anche dei contatti col Ministero competente. Ma il problema è rimasto insoluto se è vero, come è vero che anche quest'anno sono rimasti bloccati a Messina migliaia e migliaia di vagoni di primaticci, che questa Sicilia ha forse la colpa di produrre in notevole quantità.

Debo lamentare purtroppo che anche alcuni rappresentanti nazionali del mio partito hanno espresso meraviglia per il fatto che io mi occupassi, con il dovuto impegno, delle patate o degli agrumi primaticci. Che volete? Sono cose che loro non concepiscono. Per loro soltanto le grandi industrie sono degne di ogni considerazione e di ogni cura; e, se necessario, sono pronti a scambiare i prodotti dell'industria con i prodotti agricoli di paesi stranieri. Non è infrequente infatti il caso che le industrie del Nord d'Italia ottengono commesse da parte di paesi stranieri in cambio di prodotti agricoli simili a quelli che si producono nel nostro Mezzogiorno. E quei prodotti agricoli vengono poi immessi e propagandati nei mercati italiani. Questa è, purtroppo la realtà, onorevoli colleghi. Ma, ci si chiede: di chi la responsabilità? Tutta dei deputati regionali? O tutta del Governo regionale di centro-sinistra? I colleghi dell'opposizione suggeriscono, evidentemente, di mutare formula. Io desidero solo dirvi che se operassimo un mutamento di formula non risolveremmo comunque i problemi che ci affliggono.

V'è da rilevare invece che stiamo iniziando solo adesso il cammino verso un sistema veramente democratico. Non ci fu democrazia nell'arco di tempo che va dall'unificazione dell'Italia al fascismo, e non ci fu, evidentemente, durante il fascismo. Solo ora stiamo facendo i primi passi. Naturalmente la libertà democratica può determinare la esplosione di babbioni esistenti da tempo. E che ciò avvenga è peraltro inevitabile. I fatti di Avola, di Battipaglia non rappresentano una sconfessione delle libertà democratiche ma sono la prova che tali libertà si vanno sostanziando sul piano concreto. I problemi non si risolvono ignorandoli, ma, al contrario, affrontandoli, con decisione, e cercando di soddisfare le necessità ed i bisogni che essi agitano. Si tratta di problemi ormai annosi, che sono da attribuire a cento anni di malgoverno. Ognuno di noi cerchi di portare il proprio contributo alla loro soluzione. La situazione è veramente grave e siamo tutti d'accordo. I grandi discorsi o le belle parole sono inutili alla bisogna, se non accompagnati dall'apporto concreto che ognuno di noi è in grado di dare per elevare le nostre popolazioni a quel livello standard di vita civile che è ormai riscontrabile in tutti i paesi d'Europa e d'America ed anche in alcuni paesi africani. Questo è lo auspicio che noi facciamo.

Certo non è con la legge di bilancio che si raggiungerà tale obiettivo. L'Assemblea approverà delle leggi di ristrutturazione della spesa, ma con centonovanta miliardi non potremo evidentemente risolvere i problemi della Sicilia.

CIACALONE VITO. E i mille miliardi ai quali si riferisce Carollo?

CARDILLO. Lei purtroppo ha il torto di entrare in Aula in questo momento. Io ho già parlato per mezz'ora ed ho già detto dei mille miliardi. Solo debbo precisare che i repubblicani nel corso della campagna elettorale per le elezioni regionali hanno precisato che si tratta di seicento miliardi e non di mille e comunque si sono impegnati ad una incisiva azione per la erogazione dei residui passivi.

GIACALONE VITO. E l'onorevole Giacalone Diego si è giocato il posto!

CARDILLO. No, l'onorevole Giacalone non

si è giocato il posto per questo ma per le numerose assunzioni; anche se poi v'è da dire che se le stesse assunzioni vengono fatte da altri non si grida allo scandalo. Lasci stare quindi, onorevole Giacalone!

Lei, onorevole Giacalone, sa bene per quale motivo i miliardi rimangono congelati. Lei è insegnante di ragioneria come me, e quindi entrambi ci intendiamo di numeri, di programmi e di bilanci. Lei sa qual è il vero motivo al quale va addebitato il congelamento di tali somme. I soldi che noi depositiamo nelle banche servono poi a finanziare l'espansione delle industrie del Nord. Di qui i maggiori investimenti programmati, per esempio, dalla Fiat di Torino che, come è noto ha previsto l'assunzione di altri quindicimila operai. Ma forse tali maggiori investimenti la Fiat li opererà nel Mezzogiorno visto che il Governo dello Stato non ha inteso accollarsi i pesanti oneri sociali dipendenti da una così massiccia immigrazione di operai a Torino, come la costruzione di case, di opere connesse, eccetera. E allorchè noi, a proposito di tale programmata assunzione da parte della Fiat, abbiamo parlato di disincentivazione, siamo stati quasi linciati, anche se eravamo nel vero. Purtroppo accade sempre che il ricco lo diventa sempre di più, mentre il povero difficilmente riesce a riscattarsi dalla sua povertà.

Presidenza del Presidente LANZA

L'autonomia nacque proprio per evitare che lo squilibrio esistente tra il Nord e la Sicilia si accentuasse e che, anzi, venisse attenuato. Anche se la Regione ancora non è riuscita a realizzare tale suo compito debbo tuttavia dire che l'autonomia conserva ancora appieno la sua grande forza morale. Se ognuno di noi acquisterà maggiore sensibilità per i problemi che affliggono la nostra popolazione ed agirà in conseguenza, potremo senz'altro operare l'auspicato rilancio dell'Istituto autonomistico. Se invece ci limiteremo a fare soltanto dei discorsi, belli o brutti (come quello che sto facendo io in questo momento) continueremo a parlare sempre della questione meridionale, come ormai accade da cento anni, ma le condizioni della nostra gente saranno quelle di cento anni fa.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi,

concludo il mio intervento riaffermando il voto favorevole dei repubblicani al bilancio presentato dal Governo Fasino, per tutte le ragioni che ho esposto. Nella speranza che il governo regionale sappia, con coraggio e con forza, realizzare, in concreto, quei rapporti con il Governo dello Stato e con gli enti economici nazionali, di cui tanto si parla, per la soluzione dei problemi della nostra Isola.

Ritengo che l'attuale momento, nel quale anche in Parlamento tutti si sono ricordati che esiste un Mezzogiorno che va aiutato nella sua azione di rinascita, sia il più opportuno per un intervento incisivo della Regione.

Io da venti anni, ribadisco sempre gli stessi temi, come ella, onorevole assessore Russo, sa bene. Ricordo anzi che nel 1951 fui deriso perché avanzai l'idea di un movimento nazionale per la rinascita del Meridione.

Adesso, dopo i fatti di Battipaglia, tutti i partiti, ripeto, si interessano del problema del Mezzogiorno. Mi auguro soltanto che con l'affievolirsi del ricordo dei morti non sminuisca anche l'interesse per i problemi del Meridione.

Con questo auspicio termine il mio intervento, ritenendo di avere assolto il mio dovere.

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Romano, con telegramma in data odierna ha chiesto tre giorni di congedo, con decorrenza da oggi.

Non sorgendo osservazioni il congedo si intende accordato.

Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di disegno di legge.

LOMBARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, chiedo la procedura d'urgenza con relazione orale per il disegno di legge: « Proroga della legge regionale 25 giugno 1954, numero 13, concernente approvazione del piano di risanamento del rione S. Berillo di Catania » (451).

PRESIDENTE. La richiesta dell'onorevole Lombardo sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Avverto che, nella seduta di domani, per il prosieguo della discussione del bilancio, pren-

deranno la parola gli onorevoli Messina, Marino Farncesco e Mazzaglia.

La seduta è rinviata a domani, venerdì 9 maggio 1969, alle ore 10,00 con il seguente ordine del giorno:

I — Richiesta di procedura d'urgenza con relazione orale per il disegno di legge: « Proroga della legge regionale 25 giugno 1954, numero 13, concernente approvazione del piano di risanamento del rione S. Berillo in Catania » (451).

II — Discussione abbinata delle mozioni:

Numero 53: « Intervento presso il Governo nazionale per l'approvazione da parte del Parlamento di un provvedimento che estende i benefici della legge 22 luglio 1966, numero 607 alle enfiteusi e alle aree edificate ed edificabili », degli onorevoli Scaturro, Capria, Mazzaglia, Rindone, Corallo, Attardi, Pantaleone, Giacalone Vito, Russo Michele, Giubilato, La Duca, Messina, Carfi, Carosia, Marilli, Carbone, Rossitto e Cagnes.

Numero 54: « Intervento presso il Governo nazionale per l'emanazione di un provvedimento legislativo che determini la riduzione dei canoni enfiteutici », degli onorevoli Carollo, Bompanati, Grillo, Muccioli, Occhipinti, Traiana, Germanà, Trincanato, Sammarco e Canepa.

III — Discussione dei disegni di legge:

1) « Bilancio di previsione della Regione siciliana per l'anno finanziario 1969 (340/A) (Seguito);

2) « Autorizzazione per la contrazione di mutui con l'Istituto di credito per le opere di pubblica utilità » (140/A);

3) « Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 30 giugno 1954, numero 14, concernente erezione in Catania di un monumento a Giovanni Verga » (289 - 347/A).

La seduta è tolta alle ore 20,25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo